

LXIV.

TORNATA DEL 16 GIUGNO 1877

Presidenza, del Presidente **TECCHIO**.

SOMMARIO. — Omaggio — Relazione sui titoli e approvazione della nomina del nuovo Senatore comm. Gerolamo Boccardo — Discussione del progetto di legge: Aggregazione della provincia di Siracusa al distretto della Corte d'appello di Catania — Dubbi del Senatore Serra Francesco Maria — Proposta sospensiva e ordine del giorno del Senatore Cusa — Considerazioni del Senatore Cannizzaro contro il progetto, e spiegazioni chieste al Ministro — Risposta del Senatore Trombetta, Relatore, ai preopinanti in favore del progetto — Considerazioni del Senatore Errante a favore della proposta sospensiva — Discorso del Ministro dei Lavori Pubblici a sostegno del progetto — Repliche dei Senatori Cusa e Cannizzaro — Dichiarazioni del Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze — Chiusura della discussione generale — Reiezione dell'ordine del giorno del Senatore Cusa — Approvazione di due articoli del progetto di legge — Scrutinio segreto del progetto di legge testè approvato — Risultato della votazione.

La seduta è aperta alle ore 3 e 40.

Sono presenti il Presidente del Consiglio ed i Ministri dei Lavori Pubblici, di Agricoltura, Industria e Commercio e degli Esteri.

Il Senatore, Segretario, **TABARRINI** dà lettura del processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

Atti diversi.

Fa omaggio al Senato il Sindaco di Murazzano (Cuneo) a nome di tutti gli abitanti di quel comune, di un esemplare di una *Medaglia fatta coniare in onore del Senatore Bruno comm. prof. Lorenzo*.

Nomina del comm. Boccardo a Senatore del Regno.

PRESIDENTE. La Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori è invitata a prendere il suo posto.

L'onorevole Senatore Casati, Relatore, ha la parola.

Senatore **CASATI, Relatore.** Signori Senatori. Con decreto in data 31 maggio prossimo passato, S. M. si compiacque nominare Senatore del Regno il signor prof. comm. Gerolamo Boccardo. Nato nell'anno 1829, egli conta adunque 47 anni d'età. I documenti da lui presentati alla Commissione provano che da oltre tre anni egli paga più di lire 3000 d'imposta diretta.

La Commissione quindi vi propone la convalidazione della di lui nomina.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, le quali sono per la convalidazione della nomina a Senatore fatta da S. M. del signor prof. comm. Gerolamo Boccardo.

Chi intende di approvarle, è pregato di sorgere.

(Approvato.)

Discussione del progetto di legge: Aggregazione della provincia di Siracusa al distretto della Corte di appello di Catania.

PRESIDENTE. Ora abbiamo per primo all'ordine del giorno il progetto di legge: Aggregazione

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1877

della provincia di Siracusa al distretto della Corte di appello di Catania.

Si dà lettura del progetto di legge.

Art. 1.

La provincia di Siracusa è separata dal distretto della Corte d'appello di Palermo ed aggregata a quello della Corte d'appello di Catania.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a modificare con decreti reali, in quanto occorra, il quadro organico del personale delle due Corti e a dare le altre disposizioni transitorie occorrenti per l'attuazione della presente legge. Questa andrà in vigore il 1° gennaio 1878.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Sono iscritti per la discussione generale i Senatori Serra Francesco Maria e Cusa.

Il Senatore Serra Francesco Maria ha la parola.

Senatore SERRA F. M. Signori Senatori! Io temo che questo progetto di legge il quale sarà utile alla provincia di Siracusa, non arrechi danno alla nobile metropoli della Sicilia, e produca qualche altro inconveniente.

La dipendenza della provincia di Siracusa dalla Corte d'appello di Palermo, sia negli affari civili, sia negli affari penali di sua competenza, non è un fatto che abbia una data recente.

Se io male non mi appongo, questo stato di cose vige da circa un secolo. Quali rapporti siano nati, quali interessi siano stati creati durante questo lungo periodo di tempo tra i giudicabili della provincia di Siracusa e quella numerosa ed influente classe di cittadini palermitani, che avanti quella Corte di appello esercitano il patrocinio o la postulazione, non è mestieri che io dica.

Sono rapporti, sono interessi che da famiglia a famiglia, di generazione in generazione si sono tramandati vicendevolmente.

Cosiffatti rapporti, mercè questa legge verranno interrotti: cosiffatti interessi verranno spostati, verranno compromessi; e quello che più è, verranno compromessi e spostati senza che nel momento si possa loro dare il benchè menomo compenso.

Vi ha di più: sottraendo alla giurisdizione della Corte di appello di Palermo i *trecento mila* circa abitanti dei circondari di Siracusa, di Modica, di Noto, sarà necessario, e la legge stessa lo dice, di diminuire di tanto il personale della Corte di appello di Palermo, di quanto la si scema di affari, cui la medesima doveva attendere, ed all'opposto bisognerà accrescere il personale della Corte di appello di Catania, di quanto di affari le si attribuisce, le si accresce per conseguenza di questa aggregazione.

Parmi di vedere una sezione col suo Presidente migrare dalla Corte di Palermo a quella di Catania.

E siccome è saputo che le masse giudicano per lo più dalle apparenze, e che tra queste e le idee vi è un nesso, così è da credere che nella massa del popolo palermitano si farà strada l'idea del menomato decoro, dello scemato prestigio della superiore magistratura locale nella proporzione del diminuito numero dei membri che la compongono.

Tenendo poi conto della natura troppo facilmente impressionabile di quella popolazione, è ragione-vole il presumere che essa non guardi con occhio indifferente la riforma di cui trattiamo; ed a me pare che sia quanto meno inopportuno lo eccitarne la suscettibilità, ed il porgere occasione a nuovi mali umori nel momento appunto in cui per consenso di tutti vi è nella cittadinanza e nella provincia di Palermo un risveglio lodevolissimo di volontà a coadiuvare le autorità con molta prudenza scelte e inviate dal Governo centrale in quella provincia per ristabilirvi la pubblica sicurezza, e che a questo santo scopo si adoperano con zelo commendevolissimo, e con frutti corrispondenti. Ma vi è urgenza assoluta per attuare senza ritardo questo provvedimento?

All'infuori di ciò ch'io leggo nella splendida Relazione della benemerita Commissione d'inchiesta parlamentare, per quante indagini io abbia fatto, non mi potè risultare se i Corpi costituiti con petizione collettiva, e gli individui della provincia di Siracusa, abbiano reclamato d'urgenza somigliante misura dal Governo centrale o dai due rami del Parlamento.

Ben ricordo che, salvo errore, otto anni sono, quando il Governo sedeva a Firenze, ed un egregio membro di quest'Assemblea e mio

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1877

amico teneva i sigilli dello Stato, premure e sollecitudini sopra sollecitudini e sopra premure gli vennero fatte nell'interesse della città di Catania per un accrescimento di giurisdizione territoriale a favore di quella Corte di appello, sollecitudini e premure, alle quali l'amico mio resistette, e ne lo lodo.

Egli rimandò i sollecitatori e gl'impazienti al tempo in cui con un generale provvedimento sarebbesi proceduto alla circoscrizione giudiziaria in tutto il Regno d'Italia. Ricorderà altresì il Senato che quando votò la legge per la creazione di una magistratura suprema ed unica in tutto lo Stato, votò pure un articolo nel quale, sebbene circondato di molte e molto savie cautele, davasi al Ministro della Giustizia la facoltà di circoscrivere diversamente, da quel che erano, i territorî del Regno nel rispetto giudiziario.

Mi duole di vedere assente dal suo scanno l'insigne giureconsulto, l'illustre uomo di Stato che presiede attualmente all'Amministrazione della Giustizia.

Deploro la causa per la quale egli non può assistere a questa discussione. Io non intendo fare alcuna proposta ed ancor meno tale che possa riuscirgli sgradita. Ma se l'onorando suo Collega che è incaricato di rappresentarlo mi afferma, nel concetto del sig. Ministro Guardasigilli, che è assolutamente necessario, assolutamente urgente che questo progetto di legge si voti, io non esito a dichiarare, che gli darò il mio suffragio favorevole. Ma se ciò non fosse, io prego il signor Guardasigilli, prego il Senato di prendere in considerazione le osservazioni che io sono venuto facendo. Esse sono il portato dell'intimo ed antico mio convincimento che in materia di circoscrizione, sia essa amministrativa, sia essa giudiziaria, non è cosa scevra di pericoli il procedervi a spiffuzzico.

Soltanto nel caso di un provvedimento generale e complessivo può il legislatore ponderare coscienziosamente ed apprezzare tutte le circostanze materiali e morali dei singoli territorî che s'intende di aggregare ad un centro giudiziario piuttosto che ad un altro. Soltanto nel caso di un provvedimento generale possono apprezzarsi gli interessi singoli che vanno sacrificati all'interesse generale; e soltanto nel caso di un provvedimento generale e complessivo possono maturarsi quegli equi compensi che a

questi sacrificî sono dovuti per considerazioni di giustizia e per riguardi di convenienza politica.

PRESIDENTE. Il Senatore Cusa ha la parola.

Senatore CUSA. Componente della Giunta d'inchiesta per la Sicilia, sul parere della quale il Ministro Guardasigilli si ferma specialmente per proporre la legge che vi è dinanzi, e appartenendo oggi alla minoranza dell'Ufficio Centrale, minoranza che di questa legge domanda il rinvio, sento il dovere di spiegare al Senato una contraddizione la quale non è che apparente.

E difatti la minoranza non entra nel merito della legge, nè lo contrasta; — la dice unicamente inopportuna; perocchè leggi di uguale importanza, e che il Senato stesso potrà giudicare sè sieno o no tali, provvedimenti di circoscrizione giudiziaria, come questo, suggeriti dalla Giunta, non solamente sono posti in oblio, ma per la premura che si mette a presentarvi quello che oggi si discute con urgenza, riesce evidente che non debbano essere presentati per ora.

Gli studî, i lavori della Giunta d'inchiesta riassunti splendidamente nella Relazione dell'onorevole Bonfadini, pel quale la riconoscenza del paese non sarà mai troppa, formano un complesso di osservazioni e di proposte che si armonizzano e rispondono fra loro, onde riparare agli inconvenienti maggiormente avvertiti senza però crearne dei nuovi.

La Giunta si occupò dapprima di quistioni radicali, di quistioni ardenti, di quelle che formano il malcontento dell'Isola: di quelle della viabilità, di certa quistione che si è convenuto chiamare del « quarto dei beni ecclesiastici », delle arginature dei fiumi, e dei torrenti che desolano e avvelenano le campagne, dei porti, di una serie di provvedimenti, insomma, quali anche attuati in minima parte, creerebbero nell'Isola quelle vie di compensi morali e materiali che si additano sempre come adatti ad una vita nuova, di commerci, d'industria, di progressi, vie, che, replico, si additano sempre, ma che sempre più si allontanano.

Epperò fra tutte le proposte della Giunta d'inchiesta, la prima, la sola che si adotta, come per suo suggerimento, è l'aggregazione della provincia di Siracusa al distretto giudiziario di Catania, togliendola a quello di Palermo.

Giusto provvedimento per la provincia di Siracusa, che ha diritto a magistrati di appello più vicini, giusto provvedimento per la scelta della Corte cui sarebbe aggregata, e che ha sede nella bella e centrale Catania, ricca di fôro e di dotti giureperiti. Epperò, questo provvedimento che la Giunta disse potersi adottare anche isolatamente da altre riforme di circoscrizione giudiziaria, non disse che dovesse esserlo isolatamente da tutte, o da qualcuna delle proposte d'indole e d'interesse generale, anzi, mentre, sopra tutte le sue proposte, è regnato e regna il più cupo silenzio.

Eppure, fu colla speranza che la Giunta istituita colla legge 3 giugno 1875, potesse rendere servizio efficace alla Sicilia e perciò allo Stato, che i componenti di essa Giunta accettarono con serietà il mandato, e sobbarcandosi a privazioni e disagi, lo compierono con patriottismo e coscienza. Così animata la Giunta, vide e studiò tutto, e nei suoi giudizi fu sincera, come inesorabile per tutti. E disse dei torti dei cittadini come del Governo, disse quel che credeva opportuno delle Amministrazioni Regie, e delle elettive.

Compresa dalla imparzialità dei giudizi, la Sicilia subì rassegnata quelli qualche volta assai severi su di essa, nella lusinga che le chiare note colle quali si esprimevano i giudizi sul Governo, anche nell'animo di esso fossero penetrati. — Confidava l'Isola che i provvedimenti di giustizia ai quali aveva diritto, e che la Giunta invocava, non venissero ulteriormente ritardati.

Vediamo per sommi capi, e per quanto occorre al nostro assunto, come accettava il Governo i suggerimenti che gli venivano dati.

« La restituzione del quarto dei beni ecclesiastici era con un sol grido invocata per tutta l'Isola » dice la Giunta.

Devo essere breve, ma non posso astenermi dal leggere una parte del brano che riguarda l'argomento.

« Ognuno sa che coll'art. 35 di quella legge 7 luglio 1866 ai comuni di Sicilia era dato il quarto della rendita di quei beni, a datare dal 1° gennaio 1867, coll'obbligo di pagare il quarto delle pensioni dovute ai religiosi. Sopravvenuta poi la legge 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico, s'imponeva con l'articolo 18 di quella legge una tassa straordinaria

del 30 per cento sul patrimonio ecclesiastico rappresentato dal Fondo pel culto. L'amministrazione di quel Fondo che, non avendo ancora fatte le liquidazioni, teneva presso di sé le rendite di tutte le corporazioni religiose abolite coll'antecedente legge del 1866, pretese che la tassa straordinaria del 30 per cento colpisse anche la rendita iscritta a favore dei comuni di Sicilia. E in qualche caso, incoatasi lite, la vinse.

« È però un fatto, a cui l'equità difficilmente si rassegna, questo, che uno Stato possa, dopo concesso un diritto, ritornare sulla sua concessione e roderne un brano. Al 1° gennaio 1867 il diritto dei comuni di Sicilia a possedere la rendita iscritta corrispondente al quarto dei beni, salvo l'obbligo del quarto delle pensioni, restava pieno ed intero. La legge posteriore del 15 agosto 1867 non poteva più considerare quella parte di beni come un patrimonio ecclesiastico; era divenuta un patrimonio comunale; e non si capisce come potesse colpirsi di una tassa retroattiva, non si capisce come la tardanza dello Stato a fare le liquidazioni e consegnare la rendita, vale a dire l'indugio del Governo nella esecuzione dei suoi doveri, dovesse poi volgersi a suo vantaggio e a danno dei comuni.

« L'intenzione del legislatore del 1866 fu evidentemente di usare un riguardo speciale ai comuni della Sicilia; e questo riguardo trovava forse il suo corrispettivo nella massa maggiore di beni che, in proporzione delle altre regioni italiane, lo Stato trovava nella Sicilia, rimasta fino allora vergine di qualunque legge di soppressione e quindi ricca di tutto l'originario patrimonio del clero regolare.

« Questa intenzione non poteva certo essere mutata, a così poca distanza di tempo, dal legislatore del 1867. Il pensare diversamente equivarrebbe a supporre che si abbia voluto con una mano togliere il beneficio recato dall'altra; molto più che l'onere delle pensioni imposto dalla legge del 1866 restava intero, e solo si sottraeva circa un terzo dell'utile.

« Quanto nuocerebbe al credito ed alla dignità del Governo presso le popolazioni siciliane questa interpretazione delle due leggi, non è mestieri percorrere la Sicilia per indovinarlo. Il sentimento pubblico sarebbe laggiù gravemente offeso da questa soluzione che, a torto o a ragione, sarebbe considerata come una

mistificazione. La fiducia nelle promesse, nella parola del legislatore ne andrebbe scossa; e al malcontento che desta il bisogno poco soddisfatto della viabilità s'aggiungerebbe quello di vedersi contesi per una interpretazione di legge, se non ingiusta, certo durissima, i mezzi di potere in parte provvedere a tale bisogno.

« Giacchè non si può dimenticare che la stessa concessione del quarto dei beni era fatta col vincolo d'impiegarlo in opere di pubblica utilità. Ora, se non tutti, molti di questi comuni hanno fatto debiti, hanno anticipato somme per costruzione di scuole o di strade. Gli altri aspettano per costruirle che la rendita di quel quarto sia loro consegnata. Non c'è della durezza a lagnarsi che non abbiano pensato ad entrambi gli scopi contemporaneamente, mentre lo Stato loro debitore, trattiene presso di sé le somme necessarie per conseguirli entrambi? »

« La Giunta non può avere dubbio sulla soluzione più equa da darsi a questa pratica. Essa fa voti, non solo perchè il Governo solleciti le liquidazioni definitive dei beni delle sopresse corporazioni religiose in Sicilia, ma perchè la tassa straordinaria imposta coll'articolo 18 della legge 15 agosto 1867 non sia applicata al quarto della rendita corrispondente ai detti beni, da iscriversi a favore dei comuni di Sicilia, a termini dell'alinea secondo dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866.

« E se questa disposizione avrà bisogno di un nuovo atto legislativo e si potrà con esso vincolare espressamente la restituzione di questo quarto alla costruzione della rete stradale, il beneficio non sarà che doppio e la questione della viabilità otterrà quello sviluppo più sollecito che aveva cercato di imprimerle la legge 30 agosto 1868. »

Or bene, quali provvedimenti ha adottato il Governo in proposito? In che conto ha tenuto il suggerimento? Non è mio scopo saperlo oggi: mi basta sapere, che dalla parte del Governo nulla è stato fatto finora!

Dello argomento della viabilità, e del bisogno assoluto del suo miglioramento non è pagina, quasi, della Relazione che non ribocchi. Potrei chiedere in che conto furono tenuti i suggerimenti sul vasto tema? Io però non voglio parlare che delle cose di facile, di pronta attuazione: leggerò altro brano.

« Vi è, per esempio, nell'Isola una città, a

cui la Giunta avrebbe voluto pure condursi, ma che ci si affacciò da ogni lato inaccessibile, senza pericolo di trovarvisi poi per parecchi giorni rinchiusi. Sciacca, a cui d'inverno il mare impedisce frequentemente l'approdo, che i torrenti privi di ponti chiudono da dritta e da sinistra alle vetture, si trova ancora, dopo sedici anni di Governo liberale, non congiunta da via praticabile nè al capoluogo della sua provincia, Girgenti, nè ai capoluoghi di circondario coi quali confina, Mazzara e Bivona. Lo Stato non ha certo che una colpa indiretta in questa sgraziata condizione di cose, giacchè le linee stradali che circondano Sciacca furono classificate come provinciali, e soltanto dopo la recente legge del 30 maggio 1875 lo Stato vi prese ingerenza. Ma che rispondere agli uomini estranei ai pubblici negozi quando vi chiedono se sia regolare o tutrice degli interessi generali una legislazione che in 16 anni non trova modo di ottenere da cui spetta l'adempimento di uno dei più indispensabili scopi della vita civile? In verità alla domanda la risposta è ardua; giacchè tutti i criteri che si possono addurre a giustificazione delle varie necessità amministrative e delle varie autonomie che debbono coordinarsi ad armonizzare colle funzioni di uno Stato libero, si rompono *contro il fatto brutale*, contro l'isolamento di un grosso paese, contro un così lungo diniego di viabilità. »

Quali provvidenze furono emesse, quali provocate affinché il fatto brutale cessasse?

Occorre che io parli delle ferrovie? Me ne asterrò quasi intieramente. L'argomento è dolorosissimo; è largamente svolto e commentato nella Relazione. Dirò solamente di una questione che è di vita o di morte per Palermo, del suo pronto congiungimento colla parte centrale ed orientale dell'Isola.

Sentite che cosa dice la Giunta:

« Sotto l'aspetto politico il tracciato più favorevole è quello che più rapidamente si compie. È già vivo ed aspro il malcontento destato da questo fatto, che dopo sedici anni Palermo non si trovi ancora in diretta comunicazione ferroviaria colle città orientali dell'Isola. Riesce difficile a molti l'indagare con animo scevro di passione le cause di siffatto ritardo, ed uomini eletti per intelligenza e patriottismo non sempre sanno difendersi contro ingiuste im-

pressioni. Prolungando ancora di troppo l'epoca di questo congiungimento, possono soffrirne alcuni interessi commerciali di Palermo, ma ne soffrirà assai più lo spirito pubblico e l'indirizzo politico di quella illustre città. Palermo ha bisogno di rompere l'incanto che la tiene segregata e sovrana al di là del Platani e delle Madonie. La via del mare non le basta; bisogna che per le vie di terra, e le più rapide che si possa, si senta allacciata d'interessi, di affetti, di idee, al resto della Sicilia, al resto d'Italia, a Roma.»

Fu adottato sinora alcun provvedimento? Ve lo dirò io, nessuno!

Solamente a modo di esemplificazione ho citato qualcuna delle cose dette dalla Giunta alle quali, malgrado la loro urgenza, non è stato provveduto nell'interesse generale.

Non ho parlato di Amministrazioni pubbliche, di petizioni di privati nel pubblico interesse, nè di corpi morali. Però, anche a modo di esempio, parlerò di alcune fra esse. Parlerò della petizione di un comune capoluogo di circondario, e fino a poco tempo addietro capo luogo di provincia. Che conto ha fatto il Governo dell'eccitamento che vado a leggere?

«Prima di chiudere questo argomento, Giunta non può a meno di dire una parola sopra un reclamo, per verità d'interesse locale, ma che, per l'eccezionalità del caso, merita l'attenzione del Governo, ed un'equa soluzione troppo ritardata fin qui.

«La città di Noto, rimasta per quasi 30 anni capoluogo della provincia di Siracusa, si vide con una legge del 1865 nuovamente privata di questo vantaggio. Per una logica di centralità che poté sembrare eccessiva, perdette la Prefettura, perdette il Tribunale, perdette il Liceo. Tali spostamenti, verificatisi quasi ad un tratto, non poterono che agire sfavorevolmente sulla prosperità materiale e sulla tempera morale della città.

«Proposta alla Camera una petizione per ottenere dei compensi, questa petizione, dopo un'ampia discussione, veniva rinviata al Ministro, il quale accettava l'impegno di studiare che cosa potesse farsi per migliorare la situazione di Noto. Questa deliberazione favorevole della rappresentanza nazionale veniva poi rafforzata presso i cittadini di Noto da un dispaccio del Ministro dell'Interno che «assicu-

rava essersi presa in attento esame la questione dei compensi da accordarsi a codesta città per la perdita de capoluogo.» Malgrado ciò, dei tanti modi escogitati o proposti dal comune di Noto per raggiungere questo scopo, nessuno fu sinora accettato. Fu chiesta la sede di istituti giudiziari importanti, e non si poterono concedere. Non si concesse la sede del distretto militare, non si concesse la dimora di un reggimento, mediante offerta gratuita dei locali, non si concesse la continuazione del tronco ferroviario sino a Noto, si accordò e poi non si mantenne un sussidio per l'arginamento del fiume Eloro.

«Pare alla Giunta che il caso eccezionale e la forza dei precedenti non lascino il Governo senza obbligo di provvedere a che la città di Noto non possa considerare come vuote di senso e di serietà le dichiarazioni solenni dei grandi poteri dello Stato.»

Signori Senatori: è vero che ho citata la viabilità di Sciacca e la petizione di Noto a modo di esemplificazione: però la mia non è stata che una scelta, scelta fatta solamente fra le tante, perchè queste due citazioni mi tengono più strettamente legato all'argomento in discussione. Le raccomandazioni vivissime fatte dalla Giunta per la città di Noto rammentano altre petizioni dalla città stessa presentate in Parlamento. In alcuna di esse si chiede come compenso alla grave iattura sofferta, una sede di uffici giudiziari, una sezione di Corte d'appello. Quella petizione la Camera dei Deputati prese in benigna considerazione, e mandò all'onorevole Guardasigilli che l'accolse.

Ora, io non dico che l'onor. Ministro fosse perciò legato ad esaudirla. Domando solamente se nel mutamento che oggi propone, tenne presente la raccomandazione della Camera. Non era questa un'occasione nella quale, soddisfacendosi ai maggiori bisogni di una nuova circoscrizione giudiziaria, soddisfacendo ai legittimi diritti della provincia di Siracusa, avrebbero potuto soddisfarsi, o valutarsi almeno, i voti di Noto sita in quella provincia stessa? E ritenuto inattuabile il voto di Noto in proposito, e respinta la domanda, non era il caso di compensarla oggi in altro qualsiasi modo, oggi, che dopo dodici anni, speranze alimentate vengono a bandirsi completamente? «affinchè quelle popolazioni» dice la Giunta d'inchiesta

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1877

« non considerino come vuote di senso e di serietà le dichiarazioni solenni dei grandi poteri dello Stato? »

Vi lessi poc'anzi un brano, in cui era cenno della viabilità di un circondario: ma non vi dissi ancora, onorevoli Senatori, che quel capoluogo è per dippiù sede di Tribunale circondariale: sentiste altresì che la Giunta, malgrado che a lei si rendessero assai più facili che ad altri mortali i mezzi di viaggio, non poté accedervi nè per terra, nè per mare « senza pericolo di trovarvisi poi chiusi per parecchi giorni. » In condizioni pressochè simili sono altre sedi di Tribunale. Infinito è il numero delle petizioni fra gli atti della Giunta che accenna alla difficoltà di adire la giustizia di prima istanza, pur tacendo della mandamentale. Agira, Nissoria, e parecchi altri comuni della provincia di Catania; Casteltermini, Camerata, Bivona, Burgio, S. Stefano, S. Giovanni di Camerata (cito a memoria perchè non mi è concesso nemmeno il tempo di rivedere i documenti) in provincia di Girgenti, alzarono voce unanime di disperazione perchè obbligati a chiedere la giustizia di prima istanza in quel comune capoluogo di circondario « dove non si va nè per terra, nè per mare, senza pericolo di trovarvisi poi chiusi per parecchi giorni! » Sapete, signori Senatori, che non pochi dei comuni da me rammentati distano un'ora o due di ferrovia dalla sede giudiziaria di Girgenti e di Catania?

E mi si dica adesso, che la legge che si discute è in nome di una parola detta dalla Giunta d'inchiesta, la magica parola *del provvedimento isolato*, quasichè l'urgenza del provvedimento debba desumersi dalla parola, anzichè da dimostrazioni dalle quali emerge che popolazioni intere soffrono le pene di Tantalo. Esse avrebbero la giustizia del tribunale di prima istanza sotto mano, ed oggi che con questo stesso progetto di legge avrebbe potuto provvedersi, quest'atto di giustizia assoluto non si compie, e si propone come urgente, un provvedimento di giustizia relativa!

Che cosa propone invece la minoranza del vostro Ufficio Centrale? Giustizia pronta ed immediata, giustizia per tutti; pei miseri come pei grandi, pei disgraziati pei quali nessuno alza la voce, come si alza pei potenti che tro-

vano anche buona una frase purchè serva alla eccezione.

Quindi è che la minoranza del vostro Ufficio Centrale propone il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Ministro Guardasigilli a presentare un progetto di circoscrizione giudiziaria per l'Isola di Sicilia, che meglio risponda alle esigenze del servizio pubblico, tenute presenti le mutate condizioni di viabilità, e le proposte della Giunta d'inchiesta. »

La minoranza dell'Ufficio Centrale insomma, intende che uno stato di cose che è durato per 60 anni in Sicilia relativamente alla sua circoscrizione giudiziaria, possa durare qualche mese ancora senza danno sensibile, senza che la eccezione che oggi vi si propone, dimostri come si possa rimanere insensibili a quelle più gravi anomalie di circoscrizioni giudiziarie che pei cittadini che debbono udirle equivale a denegazione di giustizia!

Giustizia per tutti, e nessuno muoverà lamenti, tutti invece plaudiranno; persino gl'interessi lesi sapranno rassegnarsi, massime se altri provvedimenti, legittimamente attesi, andranno di pari passo, o quasi, poichè i danneggiati dagli spostamenti troveranno legittimo compenso nel miglioramento economico, nel benessere del paese, benefici questi a conseguire i quali i mezzi furono indicati dalla Giunta d'inchiesta.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Questo disegno di legge ha sollevato reclami del fòro e del Municipio di Palermo, diretti al Governo del Re. La minoranza dell'Ufficio Centrale avea chiesto di chiamare nell'Ufficio medesimo il Ministro Guardasigilli, o chi ne faceva le veci, per potere insieme concertare almeno il modo di temperare l'effetto del malcontento che ha prodotto e produrrà questa insolita sollecitudine di prelevare fra tante riforme proposte dalla Giunta d'inchiesta, quella sola che va a ferire gravi interessi in una città, dalla fortuna ben poco favorita in questi ultimi anni.

Ma la maggioranza dell'Ufficio Centrale ci ha voluto sin anche negare il conforto di questo tentativo; non ci ha usato neppure quella cortesia che in quest'Assemblea si usa sempre verso le minoranze.

Ci permetta ora almeno questo sfogo, giac-

chè non ha esaudite le nostre preghiere che erano rivolte, lo ripeto, al fine di venire ad una deliberazione conciliativa. Invece il Relatore ci ha voluto compensare con carezze di parole rivolte alla cittadinanza di Palermo; carezze, Signori, le quali in certi stati morali irritano, anzichè lenire gli animi.

Ebbene, Signori, quello che si sarebbe potuto fare in una discussione amichevole in seno dell'Ufficio Centrale, sono ora costretto a farlo in pubblica adunanza. Non crediate, o Signori, che sia un tenero difensore degl'interessi del fòro, degl'interessi di questa rispettabilissima classe di cittadini, poichè coloro che conoscono l'andamento delle cose siciliane, sanno come io cooperai con coloro che tentarono di diminuire la preponderanza di questa classe nell'opinione dell'antica capitale della Sicilia. Noi abbiamo desiderato e adoperato tutti i modi perchè quella gran somma di forza viva intellettuale, che una gran parte della cittadinanza siciliana spende nel trattare affari giudiziari, si rivolgesse invece a coltivare gli studi, le industrie e il commercio.

Non sono tenero, o Signori, degli avvocati; avrei invece desiderato che diminuisse questa classe, e che fosse invece surrogata da una classe di liberi industriali e di commercianti.

Se oggi mi muovo e mi sono mosso a parlare è per un interesse puramente governativo, è per il desiderio di mantenere ed accrescere quelle relazioni di fiducia che debbono esistere fra le popolazioni e il Governo del Re.

In verità, pare ad alcuni esagerato che gli interessi di una sola classe di cittadini debbano produrre in una popolosa città tanto malcontento.

Purtroppo l'hanno prodotto. La voce del fòro ferito nei suoi interessi, Signori, sarebbe riuscita una voce nel deserto tutte le volte che la maggioranza dei cittadini palermitani avesse avuto quei vantaggi che pure s'aspettava e che disgraziatamente non sono venuti.

Palermo è stata la città nella quale la rivozione italiana ha turbato maggiori interessi, per cagione della antica tessitura sociale che aveva. Non si è fatta una riforma benefica senza che abbia avuto le sue vittime, abbia prodotto lacrime e lasciato sofferenze.

Negli ultimi tempi il fòro aveva veduto restringersi sempre più il suo campo d'azione.

La legge che ha dato alla Corte Suprema di Roma le attribuzioni sopra alcune materie, ha diminuito di molto gli affari, ed assieme agli affari i guadagni e le risorse di molte famiglie; ma il fòro palermitano non ha osato dir nulla, considerando che la riforma avea carattere generale in beneficio dello Stato. Non parlerò di altri turbamenti di piccoli interessi che si sono succeduti gli uni agli altri.

Ultimamente la città di Palermo ha avuto una puntura in cosa, dirò, tutta sentimentale, ma che pure in quella popolazione un po' immaginosa e selvatica, se volete, è stata dolorosa: parlo della cessione della villa della Favorita.

Ebbene, un paese eminentemente monarchico, si è visto, non dirò insultato, ma poco curato per quella cessione, forse ragionevolissima, fatta della Favorita dalla Lista civile; ma quello che l'ha ferito di più è stata quella semplice differenza che è stata fatta per la reggia di Caserta compreso il parco, dopo che era stato messo in progetto; per i giusti reclami fatti da una parte della cittadinanza napoletana, si tornò indietro; mentre non si diede ascolto ai reclami della cittadinanza di Palermo.

Non si trattava, o Signori, di perdere un passeggio, si trattava di un nido della Monarchia. Che cosa volete? Era la questione sentimentale; pareva che, sparendo quel nido, sparisse la speranza di rivedere quella dinastia alla quale la Sicilia già era attaccata sino dal 1848 prima di attaccarsi all'unità italiana.

È una questione puramente sentimentale; non vi sono interessi lesi, vi sarà fonte forse di guadagni economici; ma per quella città è stato un piccolo fattore di malcontento.

Tutti coloro che conoscevano la profonda trasformazione che deve e sta subendo la città di Palermo, e desideravano fosse accelerata e saviamente diretta, invocavano dal Governo il sollecito compimento di tutto ciò che agevola, promuove, incoraggia la vita industriale, commerciale e marittima.

Non potrei senza ingiustizia tacere che i Ministeri precedenti e l'attuale hanno fatto non poco per promuovere la vita marittima. Sono stati fedeli alla promessa: aiutati che io t'aiuto! Hanno perciò agevolato gli sforzi fatti dalla cittadinanza per isviluppare la naviga-

zione; hanno coadiuvato il Municipio a migliorare il porto.

E l'incoraggiamento ha prodotto i suoi frutti grazie alle buone doti dei nostri marinai, alla iniziativa di molti capitalisti, e soprattutto alla benefica opera della tanto benemerita casa Florio.

Ma questo sviluppo della vita marittima ha fatto sentire di più la mancanza delle comunicazioni terrestri; Palermo è rimasta un'isola dentro l'isola di Sicilia. Chi dà uno sguardo retrospettivo alla storia delle ferrovie Palermo-Catania — spogliamoci della parte che ciascuno ha avuta, forse è colpa di tutti — rammenterà che appena incominciato il risorgimento italiano fu promulgata una legge colla quale si ordinava che una ferrovia doveva congiungere Palermo per Caltanissetta a Catania ed a Messina diramandosi per Girgenti. A che siamo, Signori?

Le comunicazioni ferroviarie sono compite da Messina a Catania e Siracusa, e da Catania a Caltanissetta. E la cittadinanza di Palermo non ha che a compiacersi che quelle città sorelle godano già da molti anni dei benefici delle ferrovie; ma non può non dolersi che essa sia privata di tali benefici, che sia rimasta tagliata fuori ed isolata, e che ancora non si sappia qual tortuoso giro farà questa via.

Appena si pose mano ai lavori ci fu chi volle tirarla verso Girgenti.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Si metta d'accordo con l'onorevole Cusa....

Senatore CANNIZZARO. Io non so quali siano le opinioni del Cusa e di altri: io so che una legge impose al Governo di fare una ferrovia che da Palermo vada a Caltanissetta e Catania. Ascolti il Governo per quanto deve gli interessi locali e secondari, ma non perda di mira lo scopo principale che si propose la legge nell'interesse nazionale; risolva quello che deve essere risoluto secondo il pensiero medesimo della legge.

Lo so, è stata una disgrazia, non imputabile al Governo attuale, che, essendosi indugiato a risolvere, son nate divergenze di opinioni, e la questione ferroviaria in Sicilia è divenuta il pascolo delle polemiche, ed ha destato rancori municipali che non esistevano. Ciò non sarebbe avvenuto se il Governo da un punto di vista elevato risolveva da sè e tirava avanti per la sua via.

Non voglio farmi qui eco dei sospetti nati

sulle cagioni di questo ritardo. Potrebbe sfuggirmi qualche parola che potrebbe essere male interpretata, e non voglio dimenticare i riguardi che debbono aversi in una discussione pubblica in questa Assemblea.

Non posso tacere che sospetto nacque, lo dice la Commissione d'inchiesta; ed invero le apparenze si prestarono ad alimentare il sospetto che per lo meno non fossero stati tenuti nel debito conto gli interessi della popolazione di Palermo, ed i sospetti si spinsero al punto da credere che tutto questo indugiare a prendere un partito era fatto a disegno per deprimere.

Nessuno dei Ministeri che si sono succeduti ha avuto tali tristi intenzioni; nessuno può accertarlo meglio di me.

Ma, una popolazione che rimane così isolata, che dopo 15 o 16 anni vede che il Governo non prende veruna risoluzione, e che intanto tutto il commercio prende un altro avviamento, è scusabile se sospetta. Palermo, in luogo di contare sopra un aumento progressivo de' suoi commerci, si vede sfuggire e diminuire il traffico che avea coll' interno dell' Isola attirato altrove, e comincia a perdere la speranza che possa ripigliarlo. Voi sapete com'è difficile far tornare i commerci deviati.

Palermo incomincia a perdere sinanche la speranza di un miglior avvenire, di un'attività commerciale ed industriale che sostituisca la vita fittizia che fu e doveva essere distrutta dalla rivoluzione.

La rivoluzione italiana in quel paese ove non era giunta la rivoluzione francese, dovette strappare bruscamente le fila della compagine sociale, e fare in pochi mesi ciò che altrove si era fatto in molti anni.

Per diminuire le sofferenze di questa rapida trasformazione, bisognava offrire sollecitamente un nuovo campo di operosità a quella popolosa città. Si agevolò, è vero, l'incremento della navigazione, ma non si aprirono le comunicazioni terrestri per dare efficacia a questa vita marittima.

È meraviglia che questa popolazione sia malcontenta?

Non ne do la colpa a nessuno; tutti le hanno professato la più grande amicizia, delle parole forse ancora più tenere di quelle del Relatore attuale sono state dette verso la popo-

lazione di Palermo, delle intenzioni ancora più benevoli sono state manifestate, ma i fatti non corrisposero.

È una disgrazia; ho perciò detto che è una città poco favorita dalla fortuna negli ultimi anni.

Non vi meravigliate che in una città malcontenta, ogni nuova puntura faccia un effetto che in altre circostanze non farebbe. Se Palermo fosse in comunicazione con l'interno dell'Isola, e potesse liberamente sviluppare la sua attività commerciale ed industriale, allora non darebbe ascolto ai lamenti del fòro ferito ne'suoi interessi. Ma nello stato delle cose ogni più piccola puntura accresce il dolore, ed il sospetto che poca sollecitudine si abbia de'suoi interessi. Ed invero non si ha qualche ragione di crederlo, vedendo il fatto seguente?

La Giunta d'inchiesta propone molte riforme nell'ordinamento e nella circoscrizione giudiziaria dell'Isola, tra le quali quella che fa l'oggetto di questa legge, grave perchè muta uno stato di cose che dura da 60 anni. Non perciò io credo che non debba farsi, purchè si faccia insieme ad altre riforme proposte nello stesso ramo di servizio.

La Commissione d'inchiesta sotto la pressione di alcuni interessi si lasciò sfuggire l'espressione che questa riforma si potrebbe fare anche isolata. Il Governo si appigliò subito a questo pretesto per staccare questa riforma, che ferisce interessi in Palermo, dalle altre che avrebbero potuto giovarle; questa sola fa, e le altre pone in disparte, tra le quali alcune ben più urgenti. Avete udito che la Giunta d'inchiesta pose in evidenza la mostruosità di un Tribunale circondariale, quello di Sciacca, posto in sito, per una parte dell'anno del tutto inaccessibile; al quale son costretti di recarsi gli abitanti di Bivona per lungo e tortuoso viaggio, mentre che è a due passi il Tribunale di Girgenti.

Si poteva riparare con un mutamento semplicissimo. Ebbene, una riforma così semplice non fu fatta, non fu creduta urgente. Si credè urgente soltanto mutare la circoscrizione della Corte d'appello di Palermo. Io non giustifico i sospetti, ma spiego il malcontento di una popolazione la quale ha avuto la disgrazia, per la sua posizione topografica, di non poter godere tutti i benefici di cui godono le altre città.

Io desidererei che almeno il signor Ministro

dicesse il motivo che ha indotto il Ministero di Grazia e Giustizia (io voleva domandare ciò all'Ufficio Centrale, ma sono costretto a domandarlo in seduta pubblica) a non comprendere quella tale piccola riforma sopra accennata, e le altre indicate dalla Giunta d'inchiesta riguardanti la circoscrizione territoriale giudiziaria, alcune delle quali avrebbero compensato in piccola parte almeno Palermo dei danni arrecati; se non altro avrebbero dimostrato che era una misura generale, e come il fòro di Palermo non si lagnò di tutte le misure generali che il Governo prese non ostante ledessero i suoi interessi; così non si sarebbe neppur lagnato di questa.

Mi si perdoni se entro in argomento che non è nella cerchia dei miei studi. Ho udito che al Ministero di Grazia e Giustizia si è fatto uno studio sopra una compiuta riforma della circoscrizione giudiziaria dell'Isola; ho udito che si è proposto più volte la riduzione a due delle tre Corti d'appello, come una delle misure maggiormente richieste dall'andamento del servizio. Ho sentito dire altresì che si è trattato della riduzione ad una sola Corte di appello. Quindi io chiedo: la riforma che vi siete affrettati a fare è o no coordinata ad una riforma generale che voi intendiate di fare? Oppure è un atto isolato che vi impegna, o per il quale vi siete lasciati impegnare? Questa riforma non crea interessi tali da pregiudicare sin d'ora una riforma generale che potrebbe avvenire di qui a qualche anno? E questi interessi che possono essere rappresentati da persone importantissime, a voi anche vicinissime, vi hanno forse fatto fare questa riforma isolata non tanto per l'interesse momentaneo, ma per pregiudicare quella definitiva che si dovrà fare nelle circoscrizioni?

Io chiederei soltanto queste spiegazioni per poter essere illuminato; laddove fosse una riforma coordinata ad un disegno generale di una nuova circoscrizione giudiziaria dell'Isola, io potrei allora mutare di avviso.

Persone abbastanza intelligenti quali sono quelle del fòro, potrebbero allora tollerare in pace una riforma preparatrice di una generale, più benefica, più razionale, la quale potrà dar soddisfazione a certi interessi che verranno turbati nel primo momento.

Restringendo, mentre insisto nell'ordine del

giorno presentato insieme all'altro Collega della minoranza, dichiaro che io voterò contro il progetto di legge, finchè non sarò convinto del contrario, poichè io credo che questa riforma andava fatta con una riforma generale.

Appoggerò una riforma generale, riforma che è stata più volte studiata, e per la quale la Commissione d'inchiesta ha dato molti elementi.

Se dunque intendete fare questa riforma più estesa e presto, vi potete comprendere questa e la farete meglio.

Per ora insisto nel manifestare il timore ed il giusto sospetto che questa riforma parziale vi sia stata strappata per evitare quella generale e definitiva, e pregiudicarla in parte.

Ad ogni modo, udite le spiegazioni del Ministero, mi riservo di insistere o non sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, ha la parola il Relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore TROMBETTA, *Relatore*. Signori Senatori. Prima di entrare nella discussione, la maggioranza dell'Ufficio Centrale sente il bisogno di scagionarsi di un appunto di scortesie che già si conteneva nei motivi della minoranza annessi alla Relazione, e che avrebbe oggi più apertamente ripetuto nella pubblica seduta l'onorevole Senatore Cannizzaro. E perchè quest'appunto? Perchè la maggioranza dell'Ufficio Centrale non ha creduto di poter assentire alla proposta della minoranza di chiamare l'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia nel seno dell'Ufficio istesso.

Gli onorevoli proponenti Senatori Cannizzaro e Cusa (e non intendo di far carezze) ispirano troppo alta stima, e le loro proposte sono tenute in troppo alto conto perchè sia possibile una scortesia a loro riguardo.

La ragione del dissenso è semplicissima:

Tutti sanno che le condizioni di salute dell'onorevole Ministro Guardasigilli non gli consentono ancora pur troppo d'intervenire al Senato; cosicchè la maggioranza non poteva accettare la proposta senza aderire implicitamente al rinvio indeterminato di questo progetto di legge, che ha tutti i caratteri della necessità e dell'urgenza.

Nè l'Ufficio Centrale, nè il Relatore hanno inteso di far carezze alla città di Palermo, dicendo nella Relazione una verità ben nota,

che, cioè, Palermo è una preziosa parte della Sicilia, la quale ha incontrastabili diritti alla gratitudine nazionale; e quanto io ho scritto nella Relazione lo ripeto ora altamente in pubblica seduta. E non credo neppur di far carezze alla città di Palermo dicendo che quella illustre e nobile città non può al certo compiacersi di veder combattuto con tanto ardore da insigni suoi figli un progetto di legge, che tende a migliorare le condizioni sociali ed economiche di tutta intiera la Sicilia, ove sta come regina..... Faccia pure segni negativi l'onorevole Senatore Della Verdura, non temo d'essere smentito.

(L'oratore rivolge la parola più specialmente al Senatore Cannizzaro.)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Relatore a voler rivolgere la parola al Senato.

Senatore TROMBETTA, *Relatore*. Quando un Senatore è stato specialmente colpito, è naturale che si rivolga al suo feritore. Del resto, parlerò al Senato. E ripeterò non ostante le denegazioni, che Palermo non può compiacersi nel vedere combattuto da Siciliani questo progetto di legge, il quale tende a migliorare le condizioni economiche e sociali della Sicilia e specialmente l'amministrazione della giustizia, che è un supremo bisogno dei popoli. E sfido l'onorevole Senatore Cannizzaro a volermi contraddire.

Non si tratta, o Signori, di favorire una provincia a preferenza di un'altra, si tratta di favorire l'Isola intera, e questa riforma è stata consigliata come la più urgente dalla Commissione d'inchiesta, di cui ha fatto parte l'onorevole Senatore Cusa.

Ma in sostanza io davvero non so darvi ragione di quest'ardente opposizione.

Mi si dice: sono ormai 50 o 60 anni che Siracusa è soggetta alla Corte d'appello di Palermo. Ma l'onorevole Senatore Cannizzaro conosce forse più di me la forma della Sicilia, quella forma triangolare che presso gli antichi le valse l'appellativo di *Trinacria*.

La sua lunghezza è di duecento chilometri a un dipresso; la larghezza si può calcolare in cento.

Ebbene, di questo triangolo i cittadini di Siracusa per poter accedere alla Corte d'appello competente debbono percorrere niente meno che due lati, fare, cioè, 340 o 350 chilo-

metri di cammino, passando per Catania, ove siede altra Corte d'appello, toccare quindi Messina, che pure ha la sua Corte d'appello, e quivi aspettare che un piroscalo salpi per Palermo, facendo una traversata di mare per oltre a dodici ore.

Da ciò si vede quale e quanto sia il danno, che deriva all'erario da quest'assurda circoscrizione per il trasporto degli accusati e la trasferta dei testimoni.

E la riforma non pare a voi, onorevoli Senatori, che non sia necessaria, non sia urgente?

Si dice adunque che questo stato di cose dura da 50 a 60 anni; io incomincio per osservare agli onorevoli Senatori Cannizzaro e Cusa, che la vigente legislazione in Sicilia non ha la vita di 50 o 60 anni.

Il Codice di procedura civile, il Codice di procedura penale, la legge elettorale e la legge comunale e provinciale nell'isola di Sicilia non contano molti anni. Si è appunto dopo l'attuazione delle leggi italiane che si riconobbe che quella circoscrizione era diventata impossibile per l'amministrazione della giustizia.

La lunga durata degl'inconvenienti non è una ragione seria per opporsi alla riforma, che ha per obbietto di farli cessare. Adunque, perchè una strada, in grazia di esempio, resa impraticabile per le sue frane, pei suoi dirupi, pei suoi burroni, dura in questo deplorabile stato da lunghissimo tempo, sarà questo un plausibile motivo per dissuadere qualunque riparo, per mantenere i pericoli, gl'inconvenienti, i disastri?

Con questo sistema non si penserebbe mai a riforme, e tutto andrebbe in rovina.

Ho detto che i Codici di procedura, e le leggi relative alle elezioni politiche ed amministrative non si possono assolutamente conciliare coll'attuale circoscrizione giudiziaria, e posso dimostrarlo con poche parole.

Il Codice di procedura civile nell'*interrogatorio delle parti*, nel *giuramento*, nel *falso incidentale* ed in molte altre disposizioni, richiede necessariamente che le parti contendenti si trovino in condizioni di prendere immediate deliberazioni, per ottemperare ai decreti della Corte d'appello giudicante. Come si sia fatto finora per la provincia di Siracusa, io certamente non lo so immaginare; ma la legge non si è potuto eseguire senza molti ostacoli; od

altrettante transazioni con essa. Quanto al Codice di procedura penale, basterà il por mente alle attribuzioni del procuratore generale, e della sezione di accusa, relativamente alla vigilanza ed alla facoltà dell'avocazione delle gravi cause penali, per acquistare la convinzione che quelle disposizioni restarono necessariamente inesequite. A ciò si aggiunga la enorme spesa per la trasferta dei testimoni, il numero dei quali dovette necessariamente essere limitato a ben anguste proporzioni, non senza detrimento di una fra le più essenziali garanzie costituzionali: l'oralità della discussione.

Se poi si vorranno esaminare la legge elettorale e la legge comunale e provinciale a riguardo del diritto di reclamo, concesso ai cittadini per le elezioni politiche ed amministrative e dei termini entro i quali vuol essere esercitato, ben si può dire che la distanza rende affatto illusorio un simile diritto.

Sono poi altrettanto sorpreso quanto dolente di avere udito combattere questo progetto di legge da un esimio ed altissimo magistrato qual è il Senatore Serra Francesco Maria.

Egli pure ha asserito, come asserirono i Senatori Cusa e Cannizzaro che questa isolata riforma di circoscrizione non potrà a meno d'ingenerare malcontento in una parte elettissima della cittadinanza di Palermo, qual è il fòro. Sì, il fòro di Palermo è una cospicua parte della cittadinanza; ma io tengo in ben più alto concetto il fòro di Palermo; io non posso credere che la perdita di alcuni emolumenti possa ingenerare malumori e doglianze. Il fòro di Palermo non può a meno di penetrarsi della necessità di questa riforma. Esso sa troppo bene che la spesa occasionata dall'amministrazione della giustizia è pur sempre una sventura sociale, per quanto sieno meritati gli emolumenti. Il fòro di Palermo sa troppo bene che nelle aule legislative simili quistioni non possono essere suscitate e discusse se non nel senso di rendere, per quanto è possibile, meno costosi i responsi della giustizia, e che per conseguenza la natura istessa dell'opposizione costituisce una potente raccomandazione in favore del progetto di legge.

Non ha poi neppur l'ombra di fondamento il supposto che si sia cercato di favorire Catania a pregiudizio di Palermo. Il Governò, colla

presentazione di questo progetto, dimostrò la sua intenzione di secondare i consigli della Giunta d'inchiesta per la Sicilia, la quale mentre al Governo additò, come degna di studio, una circoscrizione dei Tribunali più conforme agli interessi della popolazione, segnò come provvedimento altrettanto facile quanto urgente, l'aggregazione della provincia di Siracusa alla Corte di appello di Catania, come appare dal seguente brano della Relazione:

« Grave però e veramente dannosa è la condizione della provincia di Siracusa, che tuttora trovasi annessa alla giurisdizione della Corte d'appello di Palermo. I cittadini di quella provincia, che sono, mediante la ferrovia, in diretta e brevissima comunicazione con Catania, dove risiede una Corte d'appello, vedono i loro affari soggetti a lunghi ritardi, e devono, per recarsi personalmente al loro Tribunale, traversare tre vaste provincie, mentre una grande sollecitudine di trattazione ed una grande economia di spese e di tempo verrebbe loro dal trovarsi sottoposti alla giurisdizione della Corte di Catania. I reclami per questo disagio furono unanimi in tutta la provincia di Siracusa. »

E se è vero che la stessa Giunta d'inchiesta ha suggerito varî altri provvedimenti, che saranno particolarmente vantaggiosi alla città di Palermo, consigliava però il Governo a non indugiare nel metter mano a quello di che si tratta, con queste testuali parole:

« Questo provvedimento (che è quanto dire l'aggregazione della provincia di Siracusa a Catania), questo provvedimento, anche *isolato*, non comprometterebbe in nessuna guisa la questione più larga della riforma delle circoscrizioni giudiziarie mediante la riduzione dei Tribunali circondariali. »

L'onorevole Cannizzaro ha fatto un'obiezione, che in apparenza è assai grave, ma è più ingegnosa che grave; essa è una di quelle obiezioni di effetto, le quali si dileguano dietro una semplice osservazione. Egli ha detto: badate che voi con questa parziale riforma venite a pregiudicare una questione importantissima. Non andrà guari che si dovrà trattare la questione della riduzione delle Corti d'appello della Sicilia; aggregando fin d'ora la provincia di Siracusa alla Corte d'appello di Catania, la questione rimane risolta in pregiudizio della Corte d'appello di Messina, la quale,

non avendo sotto la sua giurisdizione altra provincia, dovrà, in caso di riduzione, essere soppressa a preferenza di quella di Catania. Questa, se non ho male compreso, è l'obiezione che ha fatto l'onorevole Senatore Cannizzaro, e la quale reggerebbe forse fino ad un certo punto, se Siracusa si trovasse in mezzo a Catania e a Messina; in questo caso si potrebbe appuntare il Governo di avere fin d'ora data la preferenza a Catania, mentre si poteva dare egualmente a Messina.

Ma la geografia ci dà Siracusa al sinistro fianco di Catania; cosicchè, per accedere a Messina, bisogna attraversare la provincia di Catania. Mentre pertanto sarebbe stato assurdo il saltare a piè pari Catania per aggregare la provincia di Siracusa alla Corte d'appello di Messina, agevole è lo scorgere, che nel caso di una riduzione delle Corti d'appello in Sicilia, se ragioni politiche, economiche o territoriali consiglieranno di conservare quella di Messina a preferenza di quella di Catania, la Corte d'appello di Catania verrà assorbita da quella di Messina colla provincia di Siracusa senza ingenerare la benchè menoma difficoltà nel riparto.

Ma parliamoci senza ambagi. Pensa forse l'on. Senatore Cannizzaro che sia tanto facile, e per conseguenza tanto prossima, una riduzione di Corti d'appello in Sicilia? Le riduzioni, per sventura d'Italia e delle sue finanze, sono sempre grosse questioni.

Quanti Tribunali, quante Preture potrebbero, con vantaggio dell'erario e senza detrimento della giustizia, essere soppressi! Ma non appena fa capolino analoga proposta, insorgono opposizioni e proteste; il relativo progetto di legge debbe attraversare tante difficoltà, affrontare tanti ostacoli, lottare con tante opposizioni, che finisce per naufragare prima di arrivare alla vista del porto.

Oh! si rassicuri l'on. Cannizzaro, che non è così prossima, nè così facile una riduzione delle Corti d'appello nella Sicilia.

Ad ogni modo, quantunque la proposta riforma non possa, a mio avviso, dar luogo a malumori o lamenti nella città di Palermo, la quale non potrà soffrire un sensibile discapito quando alla sua Corte d'appello si toglieranno alcune cause ed alcuni Consiglieri, tuttavia messo questo supposto discapito a fronte del

vantaggio che ne ritrarrà l'amministrazione della giustizia nell'Isola, esso rimane affatto impercettibile; e Palermo intanto ha ben più ragione di rallegrarsi trattandosi del primo passo, che fa il Governo nella via delle riforme suggerite dopo lunghi studi dalla Commissione d'inchiesta.

Si, il Governo con questa proposta ha dimostrato di volersi seriamente e profondamente occupare dei bisogni della Sicilia.

È questo il concetto che deve maggiormente essere apprezzato nello schema di legge in discussione.

In Sicilia vi è molto a fare; si è iniziata l'opera riformatrice; ciò basta, e non si deve indagare se il primo passo giovi più all'una che all'altra parte dell'Isola.

Il Governo procede naturalmente per gradi, e, dando la preferenza a questa proposta, ha seguito anche in ciò i consigli della Commissione d'inchiesta, che l'ebbe ad indicare come la più urgente e la più facile ad essere attuata.

Dopo queste considerazioni è pressochè inutile ch'io dichiarassi che la maggioranza dell'Ufficio Centrale non può assolutamente accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Senatore Cusa a cui si è unito l'onorevole Senatore Cannizzaro; quest'ordine del giorno equivale al rigetto della legge; perchè la rimanda ad epoca lontana ed indeterminata; trattandosi dell'amministrazione della giustizia ogni giorno d'indugio può recare un inconveniente, e gl'inconvenienti in punto di giustizia possono talvolta esser fatali ed irreparabili.

Non dirò una parola di più; ma ciò che ho detto l'ho detto con quella profonda convinzione, con quella coscienza (e mi dirigo specialmente all'onorevole Cannizzaro) con quella convinzione e con quella coscienza con cui sono stato uso a parlare nella mia vita giudiziaria, che ha durato ben oltre un quarto di secolo.

Non dirò una parola di più perchè quando una questione è semplice, limpida e netta, i ragionamenti, invece di rischiararla, potrebbero invece annebbiarla. Mi limito quindi a pregare il Senato di voler sanzionare il progetto coll'autorità del suo voto.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Errante ha la parola.

Senatore ERRANTE. Quando si vede un male di sua natura semplice, a cui si avrebbe po-

tuto recare facilmente rimedio, e intanto nessuno ha osato di mettere in opera tale rimedio, importa che ci debbe ben esser qualche motivo grave, ma in un altro ordine d'idee, per cui non si è ricorso a quel rimedio apparentemente sì facile.

La provincia di Siracusa fu aggregata a Palermo insieme ad altre provincie. Lo fu sotto il Governo borbonico, e lo è stato per 60 anni circa, e per quanto se ne sappia non vi sono stati grandi reclami.

Quale fu il motivo che determinò questa misura?

Trovandosi che la città di Palermo per circostanze, non so se benefiche o malefiche, ha una popolazione di 220,000 abitanti, che si trovano in condizioni economiche non molto felici, tutti i Governi che si sono succeduti in Sicilia hanno cercato in certo modo di trovare un mezzo onde la città di Palermo non perdesse il suo lustro e il suo splendore. Per questo il Governo borbonico fin dal 1819 e tutti i Governi che si sono succeduti, hanno lasciato quella tale circoscrizione giudiziaria senza che altri abbia fino ad ora reclamato. Si dice: la provincia di Siracusa è molto discosta da Palermo; verissimo: ma io credo che al giorno d'oggi questa condizione di cose è migliore di quello che era una volta, perchè le distanze si sono accorciate col mezzo delle ferrovie, e come è a sperare, fra un paio d'anni sarà compiuta la ferrovia che unirà Palermo a Siracusa. Per quella distanza che ci volevano prima parecchi giorni, abbisogneranno in breve pochissime ore.

La questione dunque della distanza era molto maggiore prima, che realmente ora nol sia.

Siracusa è più vicina a Catania, ma le condizioni economiche della città di Palermo, la grande martire della rivoluzione, prima e dopo di essa, non sono identiche a quelle della città di Catania; se noi dobbiamo esaminare profondamente una questione, bisogna vederla non da un solo punto di vista, ma sotto tutti gli aspetti in modo complessivo.

Quali sono i danni che il nuovo ordine di cose abbia cagionato alla città di Palermo, lo ha esposto con calore e con eloquenza l'onorevole Cannizzaro. Colpa di nessuno, colpa della necessità delle cose, della fatalità degli eventi; ma danno vero e reale.

Infatti, Palermo è una città che una volta

aveva una aristocrazia la quale fu distrutta, e giustamente distrutta colla legge che abolì i fedecommissi e le primogeniture; una città che fino al 1860 era un centro di Governo in cui vi era un luogotenente generale, vi erano pubbliche Amministrazioni in gran numero, vi era la Corte dei conti, vi era la Consulta o Consiglio di Stato, vi era un numero grandissimo d'impiegati i quali dovettero essere dispersi con grandi sacrifici; ma perchè necessari, non diedero questi sacrifici a chicchessia motivo di lagnarsi, e si soffrirono con grande rassegnazione.

L'abolizione delle corporazioni religiose il cui centro era Palermo, fu nuova cagione di danni a quella popolazione di cui una buona parte viveva sopra di esse: le corporazioni religiose sono state sciolte, e questa popolazione, che pur come si è detto viveva una vita artificiale, ha veduto interamente mutate in peggio le sue condizioni economiche. Vi sono stati lamenti, che si sono acchetati, per la necessità inesorabile delle cose.

La libertà è la più santa cosa che ci sia; però gli uomini intendono, in generale, a ritrarre pure qualche utile dai benefici della libertà.

Il Giusti diceva parlando della gran maggioranza degli uomini: la libertà significa pane. Non ci facciamo illusioni giovanili, quando una popolazione sta male, la libertà stessa non la compensa della miseria e della fame.

In queste condizioni di cose si sono succeduti varî Ministeri e la questione della provincia di Siracusa si è affacciata a tutti. Tra gli altri mi ricordo, che il compianto mio amico Raeli, Ministro Guardasigilli, diceva: tutte le volte che si tratterà di una riforma giudiziaria nell'Isola, essere giusto che Siracusa fosse annessa a Catania come più vicina, dando a Palermo altri compensi; ma badate, ch'egli intendeva ciò fare in un piano generale, in una nuova circoscrizione giudiziaria. Ed a proposito di circoscrizione giudiziaria dirò brevemente qualcosa sovr'essa.

Io feci parte di quella Commissione, la quale aveva per iscopo di restringere le Corti di appello, i Tribunali, i Giudici di mandamento in tutto il Regno d'Italia. Ci siamo riuniti parecchie volte. Due o tre città si sono credute in pericolo: Modena, Parma e non so quale

altra città. Immediatamente sursero dei reclami da tutte quelle parti. Si diceva da esse e con grande fondamento di ragione: Noi una volta eravamo capitali, adesso non abbiamo altro che la Corte di appello e volete toglierci anche questa?

Questo grido commosse l'animo dei componenti la Commissione e si disse: Noi siamo ancora in un periodo transitorio in cui il principio politico deve dominare su tutto. Lasciamole in pace queste illustri città, e così fu fatto: sarete voi inesorabili per la sola città di Palermo, per questa, lo ripeto, grande martire della rivoluzione?

Ricordo ancora, o Signori, che si mosse il quesito, se le tre Corti di appello di Sicilia si dovessero ridurre a due; ma quando appunto si doveva venire alla scelta, nessuno avrebbe consentito, io meno che gli altri, che fosse soppressa la Corte di appello di Catania, e molto meno quella di Messina. Non la Corte di appello di Catania perchè è il centro naturale di grandi ed industri popolazioni; non la Corte di appello di Messina, che sollevossi eroicamente nel 1848, e fu la Missolungi della Sicilia! Finchè vivrà un solo di coloro che ebbero parte ai fatti del 1848, non consentirà mai che Messina fosse privata della sua Corte di appello, che rimase illesa tra i fulmini vibrati contr'essa dalla terribile sua cittadella! Che ragioni sono queste, mi dirà taluno di voi? Sono ragioni morali e politiche innanzi a cui le altre quistioni prendono un posto secondario.

Sì, o Signori, la ragione morale e politica è quella che ci consiglia, e nello stadio transitorio in cui ci troviamo dovrà sempre prevalere.

Una riforma giudiziaria si dovrà fare nell'Isola, e in tutto il Regno d'Italia; ma per ora non è possibile. Il giorno in cui la città di Palermo avrà quelle risorse sempre vanamente promesse, di cui difetta attualmente, in quel giorno se la provincia di Siracusa verrà distaccata da Palermo ed aggregata a Catania, non si troverà la misura inopportuna e molesta.

La questione di opportunità assorbe ed annulla quella di urgenza. La Commissione di inchiesta ha detto che ciò si potrebbe fare anche con una disposizione isolata. Si potrà fare, ed anzi in fondo vi sarebbe una giustizia appa-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1877

rente; ma d'altra parte non si potrebbe procrastinare di due o tre anni fintantochè non si mutassero le condizioni della città di Palermo, quelle tanto infelici condizioni di cui vi ho parlato, e di cui non ne ha colpa alcuna, tranne quella di essersi sempre e per la prima immolata generosamente in beneficio non solo della Sicilia, ma di tutta Italia con le sue grandi iniziative?

Eppure il Governo di questa legge ne ha fatta una legge urgentissima, e talmente urgente, che quando tutte le altre leggi sono state sospese per la malattia dell'onor. Ministro Guardasigilli, questo è il solo progetto di legge che ci si reca innanzi perchè sia immediatamente discusso e approvato.

Tutte le volte, o Signori, che trovate nell'ordine morale e politico una ragione la quale vi faccia temporeggiare senza offendere il sentimento della giustizia, accettatela pure! Mi direte: questa legge è stata abbastanza studiata, e ci sono vivi reclami in suo favore. Parmi che l'onor. Senatore Cusa dichiarasse, che non abbiamo deliberazioni o voti che provengano da Siracusa, che dicano che si faccia, e si faccia presto.

Non abbiamo nessuna deliberazione dalla provincia di Catania; in quanto a Palermo invece i giornali di sinistra come quelli di destra gridano; importerebbe poco quando veramente la necessità ci fosse, e la giustizia inesorabile ci fosse del pari.

Talvolta ho sostenuto teorie, che non sono state favorevoli alla città di Palermo, p. es. io votai per la unificazione della Cassazione, perchè con essa si trattava di compiere veramente il tempio della giustizia, e l'unità della giurisprudenza. Io non comprendo uno Stato unitario con cinque Cassazioni.

Ma voi avete adottato il metodo mio? Niente affatto; invece di quattro Corti di cassazione, ne abbiamo cinque, fra cui quella di Roma, che non è nata per motivi di giustizia, ma per cagioni politiche; perchè era impossibile che nella capitale non ci fosse una Corte di Cassazione.

E così dicasi delle Università. Quante sono le Università che noi abbiamo?

In Sicilia ve ne sono tre, alcuna non al tutto necessaria. Quelle di Messina e Catania sono

tra loro tanto vicine da non credersi entrambe indispensabili, eppure rimangono illese.

Tutte le volte, o Signori, che la urgenza non c'è, e che avete uno stato di cose che dura da 60 anni, che tutti i Governi che si sono succeduti non hanno creduto disfare, il presentare questa riforma a titolo di urgenza, sollecitarne la discussione quando non vi è il Ministro Guardasigilli, quantunque l'onorevole Ministro de' Lavori Pubblici possa abilmente difenderla, non è cosa opportuna, e volere, o non volere, offende anche nel modo la sventurata ed illustre città di Palermo.

Oltre l'aggregazione, si parla delle modificazioni che si devono fare nella Corte di appello di Palermo, perchè l'art. 2 del progetto è così concepito:

« Il Governo del Re è autorizzato a modificare con decreti reali, in quanto occorre, il quadro organico del personale delle due Corti, ecc. »

Quali sono su ciò gl'intendimenti del Ministro Guardasigilli? Quali saranno le modificazioni cui si accenna? Silenzio! Vi è, in tutto questo, senso di opportunità e d'urgenza? Giudicatelo voi; a me sembra di no, e spero che la ragione stia dalla parte nostra.

Si è detto: la necessità e la giustizia c'è per la vicinanza maggiore; e la città di Bologna, a quattro ore di distanza dalla Cassazione di Firenze, non è aggregata alla Cassazione di Roma, che ne dista parecchie ore?

La giustizia, signor Relatore, si è fatta finora dalla Corte di appello di Palermo; la giustizia si è fatta senza reclami di sorta. Vi è l'incomodo maggiore di coloro che hanno le liti da sostenere. Ciò in parte è vero, ma è compensato pei ricorsi in Cassazione, perchè lo stesso avvocato che ha difesa la lite presso la Corte d'appello di Palermo, si presenta alla Corte di cassazione che è in Palermo.

Tutto sommato, un inconveniente vi è; ma non è di grave momento, non costituisce uno di quei motivi supremi per cui, a torto o a ragione, si voglia imporre un grave mutamento economico alla città più popolosa, e, lasciate che il dica, più benemerita alla libertà.

Suspendete per poco, signori Ministri, questo provvedimento, che farà in Palermo pessima impressione, per cui si dirà che per essa sol-

tanto i mali sono sempre pronti ed urgenti, i beni di là da venire!

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Non credo che mi occorra diffondermi a sostenere in Senato questo progetto di legge, dacchè esso venne dai rappresentanti della nazione votato con quasi unanimi suffragi, avendo raccolto, se ben ricordo, oltre 200 voti favorevoli, ed una decina all'incirca di voti contrari soltanto.

Questa unanime adesione dovette essere certamente fondata sopra così solide ragioni da non poter bastare a scuoterle gli argomenti, così ingegnosi, così sottili, così ispirati a fervida *carità del natio loco*, che vennero posti innanzi dagli onorevoli oppositori.

L'onorevole Senatore Cusa, il quale fece parte di quella Commissione d'inchiesta, dalla cui proposta, come dice la Relazione ministeriale, il Governo ha preso l'abbrivo per presentare questo progetto di legge; l'onorevole Senatore Cusa, sentendo che per conseguenza nel sorgere contro il medesimo egli si faceva reo del delitto di esposizione d'un infante, cercò di difendersi da questa specie di contraddizione, di spiegarne le ragioni dicendo che il Ministero, se voleva accogliere le proposte della Commissione d'inchiesta per la Sicilia, doveva accoglierle non parzialmente, ma per intero.

Senatore CUSA (*interrompendo con vivacità*). Perdoni, non ho detto questo; non mi faccia dire cose che non ho sognato.

PRESIDENTE. Non interrompa; risponderà se chiederà di parlare.

Senatore CUSA. Domando la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Mi permetta l'onorevole Senatore Cusa che io rivendichi un po' di libertà d'azione per il Ministero, il quale non può essere veramente ridotto alla condizione di semplice e passivo esecutore delle deliberazioni che potessero essere state adottate dalla Commissione d'inchiesta.

Il Governo di fronte a quelle deliberazioni e proposte aveva certamente piena libertà d'azione; aveva ed ha il diritto di essere per alcuni di esse assenziente, per altre dissenziente, mentre le opinioni manifestate dalla Commissione di inchiesta sulla Sicilia, per quanto autorevoli, non ci sarà certo nessuno che pretenda deb-

bano costituire un vangelo a cui credere senza diritto di sindacato e d'azione, senza possibilità di opinioni diverse.

Ma ciò premesso in via generale, io noto però che non solo nella proposta di cui è oggetto questo schema di legge, ma in altre non poche e fra queste in alcune di quelle che l'onorevole Senatore Cusa indicò come lasciate in non cale, il Governo invece è andato sulla via che era stata segnata dalla Commissione d'inchiesta.

Infatti l'onor. Senatore Cusa disse che, malgrado le proposte della Commissione d'inchiesta, il Governo non aveva fatto nulla a pro dei comuni nel riparto loro dovuto di una parte dei beni dell'asse ecclesiastico nella Sicilia.

Ora, a tale riguardo, che cosa poteva fare il Governo? Dal momento che d'un progetto di legge a questo intento vollero prendere l'iniziativa alcuni Deputati siciliani, tutto quello che il Governo poteva fare era di accettarne in massima la proposta, di farsi insieme a discutere il progetto di legge. E questo il Governo ha fatto.

Un'altra proposta della Commissione d'inchiesta si riferì alla ricostituzione della cassa di soccorso per i lavori pubblici della Sicilia.

Ebbene: io posso assicurare l'onor. Senatore Cusa che dal Ministero delle Finanze e dal mio Ministero si è lavorato accuratamente e si è compilato un regolamento a tal uopo, il quale ora è sottoposto al Consiglio di Stato; secondo le disposizioni del quale regolamento quel denaro che in altri tempi era stato distratto in teatri ed altre spese voluttuarie, dovrebbe invece essere rivolto alle strade comunali obbligatorie sicule. Inoltre, secondo che ora mi accenna l'onor. Presidente del Consiglio, per i militi a cavallo fu precisamente applicato ciò che aveva proposto la Commissione d'inchiesta. Dietro i voti della medesima si sta ora elaborando un regolamento per la coltivazione dei tabacchi.

Vede adunque l'onor. Senatore Cusa che questa via su cui vorrebbe condurci l'abbiamo in buona parte percorsa.

L'on. Senatore Cusa ci domanda che cosa abbiamo fatto per la viabilità.

Abbiamo fatto per la viabilità opera nè scarsa nè inefficace. Per esempio nei soli primi cinque mesi dell'anno, per le strade comunali

obbligatorie abbiamo lavorato e speso tanto quanto non si è lavorato e speso in molti anni innanzi presi insieme; per cui io temo veramente che l'onor. Senatore Cusa, dopo che si è con tanto ardore, con tanta cura, con tanta solerzia occupato delle indagini e degli studi della Commissione d'inchiesta, abbia per riposarsi di tale fatica vissuto un po' all'infuori del mondo, imperocchè altrimenti avrebbe veduto quanto siasi fatto allo scopo da lui giustamente vagheggiato. Per esempio, egli ci chiede che cosa abbiamo fatto per congiungere la linea orientale colla occidentale delle ferrovie di Sicilia; ci chiese perchè noi non abbiamo applicato ciò che in tale argomento propose la Commissione d'inchiesta. Ora, che cosa in proposito propose la Commissione d'inchiesta? Essa propose come tronco di congiungimento fra la linea occidentale e la linea orientale della Sicilia, il tronco delle Caldare.

Ebbene, quando io sorsi avanti la Camera dei Deputati a dichiararmi disposto di effettuare non uno, ma due tronchi di congiungimento, quello delle Caldare e quello di Valledlunga, cominciando a dar mano al tronco proposto dalla Commissione d'inchiesta, udii lamenti e proteste da parte dei rappresentanti della città di Palermo, i quali mostrarono non volere si cominci dall'esecuzione del tronco delle Caldare. Perciò può immaginarsi l'onorevole Senatore Cusa cosa sarebbe avvenuto se io avessi espresso il concetto di fare soltanto il tronco delle Caldare, come proponeva la Commissione d'inchiesta.

Ma l'onorevole Senatore Cusa, ed insieme con esso l'onorevole Cannizzaro e l'onor. Errante, ci oppongono che Palermo ha per altri lati sofferto per diminuzione di officî, per l'incameramento dei beni ecclesiastici e simili. Io dico il vero che quando mi si accenna alle sofferenze che dipendono dalla diminuzione di questa specie di vita fittizia, di vita parasitica, di vita burocratica, di vita perfino monastica, alludendo ai benefici dipendenti dal dicasterismo, ai benefici dipendenti dalla scodella di minestra alla porta del convento, io dico il vero, mi sbaglierò, ma questi non li considero veramente benefici per un paese civile, il quale sopra altre vie deve cercare la propria floridezza, la propria prosperità, il proprio avvenire.

E così effettivamente fece con virile co-

raggio e ardita iniziativa la città di Palermo; noi infatti non abbiamo che a consultare i registri marittimi relativi al movimento del suo porto, per vedere quanto dal lato commerciale abbia guadagnato quell'animosa città, è ciò ove anche a vista d'occhio non apparisse al viaggiatore che a parecchi anni di distanza si reca alle deliziose spiagge della *Conca d'oro*.

L'onorevole Senatore Cannizzaro ammetteva egli pure che la vita marittima ha molto guadagnato a Palermo. Ora io domanderò all'onorevole Senatore se, per una città come Palermo, la vita marittima non sia la più importante fra tutte, poichè è pel mare ch'essa può espandersi fuori dell'angusta cerchia dell'Isola, può immedesimarsi al movimento dell'intera nazione, a quello di tutte le altre nazioni, a quello stesso del nuovo emisfero; verso il quale sento che il Florio ora precisamente ha spinto le sue navi. Egli è, ripeto, su questa via che Palermo deve cercare ed attendere il suo splendido risorgimento.

Ora, per aiutarla a correre cotesta via, io ho sicura coscienza che ha fatto tutto il possibile la nostra Amministrazione: ho quindi coscienza che Palermo non può punto dolersi di essa, mentre le nostre cure e, direi quasi, le nostre predilezioni furono rivolte ed alla Sicilia ed alla sua antica metropoli.

Per esempio, nelle convenzioni marittime, quella corsa giornaliera fra Napoli e Palermo, che da più anni costituiva uno dei più vivi desiderî di Palermo e dell'Isola, quella corsa quotidiana noi l'abbiamo istituita, come abbiamo aggiunta una corsa da Napoli a Messina, ed un viaggio settimanale da Palermo a Tunisi. E per effetto delle nostre convenzioni marittime quanto abbia progredito nella vita industriale la città di Palermo, ve lo dicano i venti nuovi piroscafi che, nel giorno in cui si solennizzò la festa nazionale, il sig. Florio ha fatto sfilare innanzi al *Foro italico*, stipato di una popolazione plaudente. E Palermo, in forza di quelle convenzioni marittime, che la costituiscono appunto centro industriale dei servizi non solo fra l'Isola e il continente italiano, ma altresì dei servizi del Levante e di Tunisi, Palermo aumenterà certamente la propria sfera d'azione, e piglierà seggio eminente fra le città marittime italiane.

Ma lasciando il mare e venendo alla terra,

venendo alla questione ferroviaria, io ho già detto nell'altro ramo del Parlamento: Palermo da più anni desidera quella linea diretta a cui accennava l'onorevole Senatore Cannizzaro; mentre altre parti dell'Isola desiderano la linea più meridionale delle Caldaie. Ebbene, io mi sento più Siciliano dei Siciliani, perchè nessuno dei Siciliani aveva proposto di fare ambedue le linee, e vi propongo di farle tutte e due. Ecco in compendio ciò che dissi alla Camera. Ma a tale proposito io debbo soggiungere che ivi i rappresentanti di Palermo, per la precedenza accennata a favore della linea delle Caldaie, non parvero di ciò soddisfatti, onde preferirono che non si prendesse atto delle mie parole, nutrendosi il sospetto che, ove la linea delle Caldaie, proposta dalla Commissione d'inchiesta, alla quale accennò l'onorevole Senatore Cusa, venisse eseguita, potesse essere danneggiata Palermo, e non attuata poi la congiunzione diretta per Valledlunga.

E inoltre in questo stesso argomento ferroviario, se da una parte io proponeva di congiungere Palermo alla parte centrale dell'Isola ed alla parte *sud-est* con due vie ferrate, d'altra parte i primi studi che sotto la mia amministrazione furono in Italia iniziati per una gran linea ferroviaria, quali furono? Furono de' studi per la Sicilia e per Palermo, furono gli studi relativi alla grande linea littoranea che deve unire Palermo a Messina.

Con ciò io credo di aver dimostrato all'onorevole Senatore Cannizzaro che non posso assolutamente accettare alcun rimprovero di non avere curato sommamente, e direi quasi con viva predilezione, i diritti e gli interessi della Sicilia, e della città di Palermo in ispecie.

Ma l'onorevole Senatore Cannizzaro, e con esso l'onorevole Senatore Errante mi chiesero come e perchè mai siasi proposto questo progetto di legge separatamente da altri relativi pure a circoscrizioni giudiziarie, e che del pari la Commissione d'inchiesta aveva proposto, e l'onorevole Senatore Errante soggiunse essere strano, che siasi presentato questo progetto di legge, la cui ragione si fa consistere nella distanza fra la provincia di Siracusa e Palermo, precisamente quando tale distanza è venuta a diminuire; ora precisamente, egli dice, che le distanze sono di gran lunga minori che pel

passato, voi asserite che tali distanze sono intollerabili.

Sembra questa una contraddizione, ma non è. Quando i paesi sono per le difficoltà delle strade tanto discosti fra loro, che i cittadini vi si possono difficilmente recare, qualunque sia il centro a cui devono concorrere, allora una maggiore o minore distanza non influisce; allora nè cittadini, nè avvocati si recano al centro più o meno lontano, perchè a tal uopo è troppo lontano anche il centro giudiziario più vicino. Quando Siracusa era per lo stato della viabilità molto distante tanto da Catania quanto da Palermo, era naturale che non si andasse personalmente nè in un luogo nè nell'altro: mandavasi per la posta una procura la quale tornava lo stesso mandarla in una città più o meno lontana, mentre quando non vi erano non solo le ferrovie, ma nemmeno buone strade rotabili, non era comodo di andare da Siracusa nemmeno a Catania, e perciò non verificavasi, non sentivasi l'attuale inconveniente di avere una Corte sì vicina e sì comoda e di non potersene servire. Ora, invece, che i mezzi di comunicazione tra Siracusa e Catania hanno fatto sì che in pochi minuti da alcune parti della provincia di Siracusa, ed in qualche ora dalle altre si può andare a Catania, è chiaro che è di gran lunga più sentito l'inconveniente derivante dal fatto, che quando si possono fare i propri affari, avendo sì prossima ed agevole una Corte d'appello, si vengano costretti a dover fare delle giornate di viaggio per recarsi ad un'altra lontana.

Io non ripeterò quanto ha detto l'onorevole Relatore della Commissione relativamente agli inconvenienti che dalla lontananza della sede della Corte d'appello derivano all'amministrazione della giustizia; aggiungerò solo a quello che egli ha detto, che ne' giudizi di appello correzionale, circa ai quali è in facoltà della Corte di sentire di nuovo de' testimoni già uditi o di ammetterne altri, quando questi testimoni si debbano far venire così da lontano, avviene spesso che quest'ulteriore istruttoria facoltativa non la si faccia appunto per i disagi e per le spese che derivano dalla grandissima lontananza, e ciò con danno di una buona e retta amministrazione della giustizia.

Ma vengo ad una categorica domanda dell'onorevole Senatore Cannizzaro, il quale mi

domandò quale sia stata la genesi di questo progetto di legge che fu presentato disgiunto da altri che erano pur proposti dalla Commissione d'inchiesta.

Potrei limitarmi a rispondere che, come egli medesimo, l'onorevole Senatore Cannizzaro, ha osservato, le altre proposte di modificazioni alla circoscrizione riferivansi a bisogni ristretti di un mandamento o di un circondario, i quali bisogni ristretti non si fanno tanto grandemente sentire quanto i bisogni ed interessi di un'ampia provincia, bisogni ed interessi che suscitano lo zelo e l'iniziativa di un grande numero di persone.

E difatti ritenga l'onorevole Senatore Cannizzaro che per l'aggregazione alla Corte di Catania della provincia di Siracusa era già pronto il progetto di legge da presentarsi d'iniziativa parlamentare da tutti i rappresentanti della provincia di Siracusa, quando l'onorevole mio Collega, il Ministro Guardasigilli, lo presentò egli medesimo come progetto ministeriale.

Vede quindi l'on. Cannizzaro che se ciò non avesse fatto il Governo, esso si sarebbe lasciato da altri antivenire, e con quale riuscita glielo dice la votazione della Camera dei Deputati, che ho ricordata testè.

Ma veniamo al più efficace degli argomenti che ci furono opposti: l'argomento cioè che ho udito dall'onorevole Senatore Serra, il quale sostenne che queste modificazioni alla circoscrizione giudiziaria non si possono fare a spiluzzico, ma si debbono fare in modo complessivo e generale. Tale mi sembra essere stato il concetto dell'on. Senatore Serra.

Io credo che se l'on. Senatore Serra conculterà la sua lunga e sagace esperienza verrà probabilmente ad un'opinione contraria.

E qui mi giova notare che il Senatore Cannizzaro espresse invece il desiderio che si procedesse non alla riforma generale della circoscrizione giudiziaria del Regno, ma a quella della circoscrizione giudiziaria della Sicilia.

A questo riguardo dirò che anche in altre parti d'Italia vi sono dei gravissimi inconvenienti nella circoscrizione giudiziaria, e quindi nel caso di riforma delle circoscrizioni, non vi sarebbe ragione che la riforma dovesse riferirsi alla sola Sicilia.

Perciò l'unico argomento che merita, secondo me, d'essere preso in considerazione, è

quello esposto dal Senatore Serra, il quale vorrebbe che si fosse presentato un piano complessivo, un piano generale.

Di questa opinione dell'on. Senatore Serra io mi permetto di dubitare. Io dubito che sia possibile condurre in porto una riforma generale della circoscrizione giudiziaria.

E invero, si dovrà fare questa riforma per legge, o il Governo si dovrà far concedere la facoltà dal potere legislativo di farla esso stesso? Se s'intende che il Governo si debba far dare questa facoltà, allora mi sorgono nella mente tutte le obiezioni che un illustre magistrato il quale fu decoro di questo Consesso, il Senatore De Foresta, muoveva contro queste facoltà abbandonate dal Parlamento al potere esecutivo. Esso diceva che questa attribuzione di poteri non solo era contraria alla lettera dello Statuto, ma contraria eziandio allo spirito delle nostre istituzioni. Ed invero, è abbastanza strano che, mentre il Parlamento è chiamato a votare una maggiore spesa di 30 o 40 mila lire, quando invece si tratta di ciò a cui annettono il massimo interesse le popolazioni, come è il togliere ad una cospicua città la sua Corte di appello, ad un centro qualsiasi un Tribunale, una Pretura, le risoluzioni relative siano in balia del potere esecutivo, dipendano dalle deliberazioni di una Commissione, e per questi vitalissimi interessi le popolazioni per mezzo de'loro rappresentanti non abbiano nemmeno la garanzia di una discussione in cui far valere i propri titoli, le proprie ragioni.

E difatti una volta il potere esecutivo aveva ottenuto questa facoltà, come mi pare abbia ricordato lo stesso Senatore Serra, e di questa facoltà il potere esecutivo allora credette che fosse saggio e prudente il non valersi.

Ciò posto, tale riforma della circoscrizione si dovrà fare per legge? In questo caso ognuno vede la difficoltà di portare innanzi al Parlamento una modificazione generale della circoscrizione giudiziaria; egli è perciò che io dico essere più probabile che si possano conseguire utili effetti togliendo mano mano le incongruenze più salienti della circoscrizione, come è appunto quella che trattasi di eliminare col presente progetto di legge.

Io spero adunque che il Senato, del pari che la Camera, vorrà dare il suo voto favorevole alla proposta su cui è chiamato a deliberare.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1877

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Senatore Cusa a mandare al banco della Presidenza il suo ordine del giorno.

Senatore CUSA. Permetta; vorrei dire poche parole.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Cusa ha la parola.

Senatore CUSA. Non potevo immaginare veramente che io avessi dovuto riprendere la parola per dimostrare che non vi è nessuna contraddizione fra quello che pensavo e suggerivo coi miei onorevoli Colleghi dell'inchiesta, e quello che sostengo oggi nella minoranza dell'Ufficio Centrale; mantengo quello che dissi coi miei Colleghi dell'inchiesta circa la *convenienza* dell'aggregazione della provincia di Siracusa al circolo giudiziario di Catania, distogliendola da quello di Palermo; ne contrasto però l'*opportunità*. La contrasto: 1° perchè, per quanto sia vero che la Giunta disse che questa misura avrebbe potuto adottarsi *isolatamente*, essa è la prima, anzi la sola fra le proposte della Giunta che vedo adottata; non poteva essere nella mente della Giunta che questo provvedimento venisse adottato *isolatamente* da qualsiasi altro, fra i tanti da essa proposti, che servisse ancora a contemperare gli effetti e le conseguenze naturali degli spostamenti; 2° perchè è stato ampiamente dimostrato, come dai documenti che la Giunta ha esibito si desume, che il provvedimento che oggi vi si presenta riesce di giustizia relativa, mentre altri provvedimenti di giustizia assoluta rimangono trascurati in fatto di circoscrizione giudiziaria.

Del resto, sè, col discorso pronunziato poc'anzi, non mi è riuscito di persuadere il signor Ministro che non mi si può rimproverare veruna contraddizione, e che sto assai logicamente colla minoranza, mi riuscirebbe assai difficile farlo con queste altre poche parole, nelle quali non farei che ripetermi infruttuosamente.

Sapevo ancor io della presentazione di un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, riguardante il quarto dei beni ecclesiastici; sapevo altresì che per la solita cortesia parlamentare, il Ministro aveva aderito alla presa in considerazione del medesimo. Sono però tuttora un mistero le idee del Ministero su questo proposito; e finchè queste idee, che mi auguro conformi a quelle espresse dalla Giunta d'inchiesta, non saranno tradotte in pratica, spero

che mi sia lecito restare trepidante su questo argomento.

« Perocchè, dice la Giunta, il pensare diversamente equivarrebbe a supporre che si abbia voluto con una mano togliere il beneficio arrecato dall'altra. » Quindi è che ha proposto per gli aiuti finanziari, richiesti per la esecuzione delle strade obbligatorie (1868) « una interpretazione larga ed equa degli atti legislativi che regolano la materia dei beni ecclesiastici, ed il diritto dei comuni siciliani sopra una quota di essi. »

Sono lieto che, scendendo dal regno della luna, dove l'onorevole Zanardelli crede che io abbia abitato, sento dirmi che siasi speso per viabilità in Sicilia, in sei mesi, più di quanto non si era speso in sei anni. Spero che quei di Sciacca se ne siano accorti, che ne abbiano goduto pe' primi, e che ivi non sia più rischio di rimanere rinchiusi « senza potere uscire per parecchi giorni. »

Si sarebbe così risoluto un difficile problema amministrativo, lo stesso cui alludeva la Giunta d'inchiesta quando, facendovene un quesito, non sapevasi rispondere alla domanda « se sia regolare o tutrice degl'interessi generali, una legislazione che in sedici anni non trova modo di ottenere da cui spetta, l'adempimento di uno dei più indispensabili scopi della vita sociale. »

Dovrei altresì una parola di ringraziamento al sig. Ministro dei Lavori Pubblici per quanto mi ha detto circa al congiungimento delle due linee ferroviarie: non in un punto solo, mi ha detto, ma bensì in due punti, avrebbe egli voluto allacciare le due linee, se i miei compatriotti dell'altro ramo del Parlamento non avessero declinato l'offerta.

Io non saprei capire veramente come essi non abbiano accettato la generosa proposta. Temo che possa esservi un equivoco che sarebbe opportuno chiarire. Conosco troppo il patriottismo dei miei concittadini dell'altro ramo del Parlamento, conosco quali e quanti profondi ed amorevoli studi essi hanno fatto dell'argomento, per non temere che i motivi di ciò che il sig. Ministro chiama loro diniego non debbano essere solidamente fondati. Temo, cioè, che dessi abbiano dovuto ritenere vaghe e poco rassicuranti le promesse, non certamente perchè la parola del signor Ministro non meritasse pienissima fede, quanta ricono-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1877

scenza merita il suo buon volere; ma perchè più che buon volere, più che promesse, occorressero atti rassicuranti sull'avvenire, sanzioni che si son fatte lungamente aspettare, sanzioni tali insomma, per le quali rimanga anche indifferente qualunque possibile mutamento di amministrazione.

Rispetto il silenzio del signor Ministro che non mi ha nulla risposto sulle raccomandazioni fatte dalla Giunta per la città di Noto: preferisco il silenzio alle sterili assicurazioni di simpatia che ho inteso ripetere per oltre dieci anni da Ministri che hanno preceduto l'attuale Gabinetto.

Siffatte assicurazioni non valsero perchè il mio compianto amico, l'illustre Matteo Raeli, chiudesse gli occhi al sonno eterno soddisfatto che alla sua città natia si fosse resa giustizia. Le continue ed amare delusioni, non meno che l'ingratitudine la quale non si scompagna dagli sforzi persistenti e generosi per una nobile causa, ma che riuscirono senza successo o sfortunati, affrettarono anzi la fine del generoso patriotto.

Assicurazioni di simpatia ho inteso ripetere per Noto, in una recente occasione: spero che questa simpatia divenga questa volta efficace. Da parte mia preferisco il silenzio che mi prepara, per Noto, almeno per ora alla rassegnazione, e perchè più gradita riuscirebbe la sorpresa se le raccomandazioni della Giunta d'inchiesta fossero tenute in maggior conto in appresso di quanto nol sono state finora.

Non credo di dovermi scolare per cose non dette: nè dissi mai nè ho potuto pensare che il Governo dovesse *tutte adottare le proposte della Giunta d'inchiesta*. L'onorevole Ministro mi suppone troppo esigente, o troppo ingenuo, o digiuno affatto dei principî più elementari della divisione dei poteri pubblici, e della responsabilità ministeriale, per attribuirmi tanta intemperanza di desiderî, e così strano concetto degli obblighi non meno che dei dritti del potere esecutivo.

Ho detto solamente e mantengo, che l'attuale progetto di legge è il primo ed il solo che d'iniziativa del Governo è sottoposto al Parlamento.

Dopo queste spiegazioni, nulla essendo valso a modificare i concetti della minoranza dell'Ufficio Centrale, insisto nell'ordine del giorno

che mi onoro di trasmettere al banco della Presidenza.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Mi pare che una buona parte del discorso dell'onor. Ministro dei Lavori Pubblici coincida col mio. Anche io ho detto che non desideravo a nessuna città d'Italia, anzi a nessuna parte dell'umanità quella vita fittizia che io mi sono anche adoperato a rompere; e mi pare di averlo detto chiaramente, in modo che siamo su ciò perfettamente d'accordo.

Anche io ho preveduto le difficoltà che molte riforme avrebbero prodotto; peraltro da parte mia io non ho avuto alcun ritegno a sostenere che bisognava affrontare tutte queste difficoltà per trasformare il paese ad una vita novella. Ne ho raccolte impopolarità, ma di ciò non mi cale.

Mi pare di non aver taciuto la cooperazione del Governo in favore della marina. Anzi l'ho voluto dire, perchè bisogna esser giusti, ed io ho dichiarato che il Governo ha fatto in favore della marina mercantile di Palermo tutte le facilitazioni che potè. Io non vorrei che figurasse aver io taciuto una cosa che realmente il tacerla sarebbe stata un'ingiustizia.

Nello stesso tempo non ho dato la colpa all'attuale Ministero di non aver risolta la questione delle ferrovie. Purtroppo è un'eredità.

In queste cose parmi dunque essere d'accordo col Ministro dei Lavori Pubblici.

Sono anche d'accordo coll'onorevole signor Ministro che ciò che disse la Commissione d'inchiesta non è un Vangelo.

Essa spesso udì una campana sola, espresse i desiderî di alcune provincie e non guardò alcune questioni da tutti i lati, non tenne conto di tutti gl'interessi.

Spetta al Governo pesare tutto prima di tradurre in atto le proposte fatte.

Naturalmente alcuni interessi locali desideravano d'isolare questa proposta di parziale modifica nella circoscrizione giudiziaria dalle altre, per affrettarla; resta a sapere se il Governo ha fatto bene d'isolarla, se il Governo ha fatto bene di eseguire quello che la Commissione d'inchiesta aveva proposto.

Secondo me, non credo che abbia fatto bene,

perchè avrebbe dovuto tener conto degli uni e degli altri interessi e soprattutto delle convenienze del momento.

Riguardo al tracciato delle ferrovie sarebbe tempo che il Governo deliberasse.

Se si continua a studiare e ristudiare progetti si accenderanno sempre più le gare municipali senza fondamento; chi vorrà in un senso, chi vorrà in un altro. Il Governo può far cessare tutto questo, prendendo quelle decisioni che lo spirito della legge gli impone, e che le sue cognizioni sono in grado di suggerirgli. Di modo che io invoco una risoluzione sulla questione della ferrovia precisamente per evitare che riaccendansi gare municipali. Si badi che vi è gente che soffia dentro a questo.

Non posso essere accusato di dir ciò che ho detto per sete di popolarità. Ciò che avvenne in settembre 1866, quando fui compagno al Rudini, basta a mostrare come poco mi curi della popolarità. Ho parlato soltanto per il desiderio che si mantenga e si accresca la fiducia tra il Governo e le popolazioni.

Del resto non intendo insistere più oltre.

La responsabilità è del Governo. Se il Governo crede ingiusti i reclami di Palermo, faccia pure ciò che giudica.

Io ho fatto il compito mio sottoponendo al Senato queste osservazioni.

Non mi muove interesse di campanile. Sono tanto Catanese e Messinese quanto Palermitano; ho vissuto una gran parte di mia vita fuori di Sicilia, e non saprei quale sia la città d'Italia, i cui interessi particolari mi commuovano.

Io ho creduto mio debito prendere la parola perchè la parte da me presa nell'Amministrazione municipale di Palermo, gli urti che ho avuti da una parte di quella popolazione e l'impopolarità che vi ho acquistata, mi danno in diritto di dirvi ciò che ho creduto essere la verità. Del resto, ripeto, il Governo faccia quello che crede meglio; egli ne assuma tutta la responsabilità.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io aggiungerò poche parole alle osservazioni fatte dal mio Collega il Ministro dei Lavori Pubblici e mi arresterò sulle ultime parole pronunziate dall'onorevole Senatore Cannizzaro.

L'onorevole Senatore Cannizzaro ha detto:

faccia il Governo quello che crede, assuma egli tutta la responsabilità di far eseguire questa legge una volta che abbia la sanzione del Parlamento; ascolti se crede i reclami di Palermo, non li ascolti se così stima; badi ch'egli solo ne è responsabile.

Queste sono le parole dette dall'onorevole Senatore Cannizzaro, alle quali io risponderò con alcune dimande.

Crede l'onorevole Senatore Cannizzaro che non vi siano reclami ragionevoli, anche di altre parti della Sicilia, reclami che meritino di essere presi in seria considerazione? Nel caso concreto, crede l'onorevole Senatore Cannizzaro che questo progetto di legge non sia utile alle popolazioni della provincia di Siracusa? E se i reclami di quelle popolazioni sono giusti, non crede l'onorevole Senatore che il Governo debba assecondarli?

E può l'onorevole Cannizzaro mettere in dubbio, che l'applicazione di questa legge debba avere per conseguenza di migliorare l'amministrazione della giustizia nell'isola di Sicilia?

Io metto innanzi al Senato, ed all'onorevole Cannizzaro, questi semplici quesiti, ed io credo che non sia possibile mettere in dubbio che questo progetto di legge recherà un grande miglioramento nell'amministrazione della giustizia che, come l'onorevole Senatore Cannizzaro sa, è il primo bisogno dei popoli, il fondamento della pubblica Amministrazione.

Con ciò noi verremo a recare un piccolo danno alla città di Palermo e ci mostreremo sordi ai suoi reclami su questo punto.

Ma in verità, o Signori, a me pare che siano troppo piccola cosa questi reclami a fronte d'altri molto più importanti, molto più giusti che sorgono dal cuore e dalle viscere della popolazione palermitana.

La quale quando vegga il Governo soddisfare agli altri suoi ben più importanti bisogni non potrà serbare rancore o memoria per la proposta e il voto di quella legge che il Governo per riguardi ad una delle parti dell'Isola crede debito suo di appoggiare.

E per parlar chiaro sopra un punto toccato nelle ultime parole dell'onorevole Senatore Cannizzaro, cioè intorno alla questione delle ferrovie, mi si permetta di dichiarare ancora una volta quale sia l'intenzione del Governo.

L'on. Senatore Cannizzaro ha detto: Ponete

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1877

fine a queste dispute, toglie questo fomite alle intestine discordie, prendete una risoluzione, e fate che la scelta delle linee ferroviarie destinate a congiungere la città di Palermo colle parti interne dell'Isola, che devono aumentare il suo commercio, sia un fatto compiuto; troncate una volta questa vecchia questione.

E qui l'onorevole Senatore Cusa osserva che il Governo mostrandosi disposto a concedere non una, ma due linee di congiunzione delle ferrovie dell'Isola, non ha poi avvalorato le facili promesse con garanzie sufficienti perchè vi si possa prestar fede, e la popolazione essere tranquilla sulla parola del Governo.

Ma, signori Senatori, onorevole Senatore Cusa, in qual modo più solenne e più sicuro poteva mai il Governo impegnarsi?

Il Governo era disposto ad assumere l'impegno di dar mano alla costruzione della linea delle Caldaie ed a far eseguire immediatamente gli studi della linea di Valle Longa impegnando la sua responsabilità a dar mano ai lavori appena fossero compiuti, presentando al Parlamento le relative proposte di legge.

Mi si dica in qual modo si può più solennemente, più chiaramente impegnare la responsabilità del Governo?

Ora io ripeto dinanzi al Senato quelle stesse dichiarazioni:

Durante le vacanze parlamentari il Governo spingerà con tutto l'ardore la compilazione degli studi d'esecuzione della linea di Valle Longa; li spingerà senza nessuna considerazione finanziaria, avendo deliberato di far costruire questa linea.

Io ebbi più volte a dichiarare sia privatamente ai Deputati, sia ai Senatori della Sicilia, che quando si tratta di soddisfare a questi legittimi desiderî dell'Isola, e principalmente a questi desiderî dell'illustre città di Palermo, il Ministro delle Finanze, persuaso che questa questione ha un'importanza che sovrasta ad ogni considerazione finanziaria, era disposto a prescindere, e a dar opera indefessa, affinchè i desiderî di Palermo e della Sicilia fossero soddisfatti. Vuole l'onorevole Senatore Cannizzaro che il Governo s'impegno di più? Per impegnarsi, bisognerebbe aver gli studi finiti, e pronto il progetto di legge.

Ora, il progetto di legge sarà presentato al

riaprirsi della sessione. Di queste determinazioni del Governo debbono essere malleveria sufficiente le dichiarazioni che io faccio qui, a nome anche dell'intero Gabinetto. Più in là non credo che si possa ragionevolmente pretendere dal Governo.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, la discussione generale s'intenderà chiusa.

Ora leggo l'ordine del giorno del Senatore Cusa così concepito:

« Il Senato invita il Ministro a presentare, per l'Isola di Sicilia, un progetto di circoscrizione giudiziaria che meglio risponda alle esigenze del servizio pubblico, tenute presenti le mutate condizioni di viabilità e le proposte della Giunta d'inchiesta. »

Domando prima di tutto se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

PRESIDENTE. Ora lo pongo ai voti.

Chi intende di approvare questo ordine del giorno, voglia sorgere.

(Non è approvato.)

PRESIDENTE. Rileggo ora l'articolo 1°:

Art. 1.

La provincia di Siracusa è separata dal distretto della Corte di appello di Palermo ed aggregata a quello della Corte d'appello di Catania.

Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti questo articolo.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Leggo l'art. 2.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a modificare con decreti reali, in quanto occorra, il quadro organico del personale delle due Corti e a dare le altre disposizioni transitorie occorrenti per l'attuazione della presente legge. Questa andrà in vigore il 1° gennaio 1878.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale per la votazione a squittinio segreto di questo progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Risultato della votazione del progetto di legge:

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1877

Aggregazione della provincia di Siracusa al distretto della Corte di appello di Catania.

Votanti	70
Favorevoli	49
Contrari	21

(Il Senato approva.)

L'ordine del giorno, per la tornata che si terrà lunedì alle ore 2, è il seguente:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Revoca di provvedimenti contrari alla li-

bertà dei culti, riguardanti la chiesa e confraternita dei nazionali greci in Napoli;

Approvazione di 14 contratti di vendita e di permuta di beni demaniali; autorizzazione di stipulare un'altra permuta progettata fra l'Amministrazione militare e il comune di Pescara;

Cessione al comune di Roma di una casa in via San Romualdo, per la costruzione della via Nazionale;

Bilancio definitivo dell'entrata e della spesa 1877;

Relazione di petizioni.

La seduta è sciolta (ore 6 3/4).